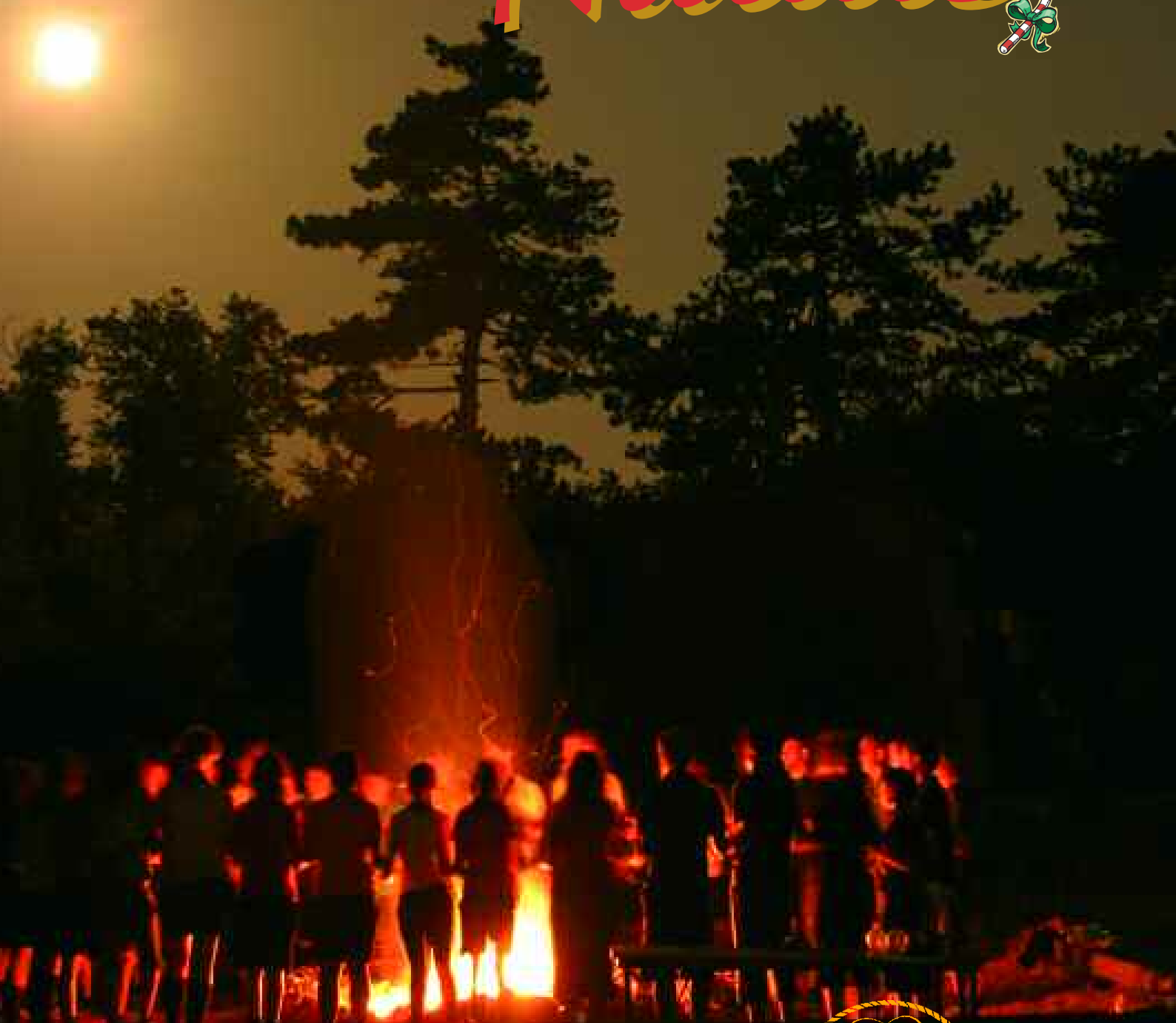


Buon Natale



SCOUT



Anno XXXII - n. 25
11 dicembre 2006
Settimanale
Poste italiane s.p.a.
Spedizione periodico in
abbonamento postale
L. 46/04, art. 1 comma 2,
DCB BOLOGNA

S O M M A R I O

dicembre

Direttore Responsabile: Sergio Gatti

Redattore Capo: Giorgio Cusma

In redazione: Mauro Bonomini, Filomena Calzedda, Margot Castiglione, Dario Fontanesca, Chiara Fontanot, Stefano Garzaro, Giorgio Infante, Don Damiano Marino, Stefania Martiniello, Antonio Oggiano, Don Luca Meacci, Sara Meloni, Andrea Provini, Enrico Rocchetti, Isabella Samà, Alessandro Testa, Salvo Tomarchio, Paolo Vanzini, Jean Claudio Vinci

AvventuraLAB: Marta Belloni, Giorgia Coviello, Francesco Iandolo, Giada Martin, Elisabetta Percivati, Sara Palombo, Erika Polimeni, Elisabetta Schieppati

Grazie a: Archivio Milano 31, Lucia Bitella, Cristiano Frasca, Vito Galeota, Mario Indelicato, Maria Emanuela Oddo, Umberto Pasqui, Elisabetta Pupillo, Gabriella Ramaglia ed Aurora Velluto – Portici 2, Sq. Sciacalli – Caldiero 18

Progetto grafico: Technograph

Grafica: Technograph

Disegni di: B.-P, Pierre Joubert, Chiara Beucci, Giorgio Cusma, Elisabetta Damini, Riccardo Francaviglia, Filippo Mojentale, Simona Spadaro, Jean Claudio Vinci

Foto di: Archivio Avventura, Archivio Milano 31, Giorgio Cusma, Cristiano Frasca, Mario Indelicato, Giorgio Infante, Elisabetta Pupillo, Salvo Tomarchio, Sq. Sciacalli – Caldiero 18, Paolo Vanzini

Copertina: Foto di Giorgio Cusma

Per scrivere, inviare materiale, corrispondere con **Avventura** ecco il recapito da riportare esattamente sulla busta:

Redazione di Avventura c/o Giorgio Cusma – Santa Croce 438 – 34010 Trieste TS

E-mail: scout.avventura@agesci.it

Avventura on line:
www.agesci.org/eg/

Webmaster: Emanuele Cesena

Manoscritti, disegni, fotografie, ecc. inviati alla redazione non vengono restituiti.

- ✓ Parliamo di... 3
- ✓ Il sacrificio 4
- ✓ I personaggi che hanno fatto lo scautismo: Mario di Carpegna 5
- ✓ Alla conquista del Guidoncino Verde 7
- ✓ Competenza? Senza paura 9
- ✓ Che significa essere competenti? 11
- ✓ Cent'anni di scout 13
- ✓ Emiliano della miniera scopre il Natale 15
- ✓ La B.A. di Natale dei pellicani 16
- ✓ Natale nella terra dei canguri 17
- ✓ Come nonno Klaus divenne Babbo Natale 18
- ✓ Il bambino soldato che fuggì dall'inferno 19
- ✓ Alla luce della lanterna 20
- ✓ Due gocce d'acqua 21
- ✓ Un incontro importante 22
- ✓ 24 dicembre 2005-115 tacche 23
- ✓ Cernobyl a Natale 24
- ✓ Sul sentiero dei giganti 25
- ✓ Guidoncini verdi in Emilia Romagna 28
- ✓ Sulle vette con gli Sciacalli 31
- ✓ Un metodo alternativo di fare pioneristica 33
- ✓ Topo di biblioteca 35
- ✓ Spazio E/G 36
- ✓ Dai nostri inviati E/G 38
- ✓ C'è posta per voi 39

Inserto: Prima chiacchierata



Coreografie in acqua – Campo di Competenza di Animazione Sportiva – Base di Melegnano (foto di Elisabetta Pupillo)

Parliamo di ... **NATALE** ... CHE IL BAMBINO NATO NELLA GROTTA PORTI TANTA SERENITÀ E GIOIA, A VOI ED AI VOSTRI CARI !!!

NOI, DELLA REDAZIONE, AGGIUNGIAMO I NOSTRI PIU' CARI E SINCERI AUGURI DI BUON NATALE !!!

Parliamo di ... **BASI DEL SETTORE SPECIALIZZAZIONI** ... queste basi, sono una quindicina, permettono a voi tutti di partecipare ai Campi di Competenza, quei Campi cioè dove dei Capi, esperti, vi accompagnano per mano alla scoperta delle varie tecniche. Sono Campi che riescono a distribuire competenza a tutti i partecipanti, competenza che, si sa, verrà poi usata per essere più utili nella vita e nel Reparto. Ogni anno centinaia di vostri compagni/e frequentano questi Campi e lo fanno nelle Basi di cui si è detto all'inizio. Ciascuna Base possiede delle strutture fisse (cucina, bagni, mensa, anche dormitori...), spazi per le tende e spazi per le varie attività. Nel numero scorso abbiamo presentato la Base di Spettine, forse la più "anziana" tra tutte. In questo numero presentiamo quella di Melegnano. Nei prossimi, ne presenteremo altre, in cui i nostri inviati sono già andati a curiosare. La rassegna si esaurirà appena il prossimo anno con la scoperta di quelle ancora da visitare. Ricordiamo che l'elenco completo dei Campi di Competenza comparirà su queste pagine su uno dei due prossimi numeri, ma sarà anche disponibile sul sito dell'Agesci.

Parliamo di **NUMERI DEL JAMBOREE** Sei anche tu tra i fortunati??? Dopo un'attesa piena di ansia siamo riusciti a conoscere i numeri del contingente AGESCI al Jamboree: saremo in 1976 così suddivisi: 1116 E/G (549 Scout e 567 Guide), 180 Novizi/e (90 e 90), 509 IST (di cui 209 R/S e 300 Capi, anche del MASCI), 144 Capi nelle staff dei Reparti, 26 Capi in staff di contingente. Riusciremo a formare: 31 Reparti (di cui 1 nautico) composti da 61 Sq di Scout e 63 Sq. di Guide), più 5 noviziati (con 10 sq di Novizi e 10 sq di Novizie). Ci saranno con noi anche 341, tra E/G, R/S e Capi dei fratelli del GEI. In totale il contingente italiano sarà composto da 2317 persone, più o meno!

Parliamo di... **I VOSTRI ARTICOLI** ... Come scoprirete più avanti, da questo numero, Avventura vi offre altro spazio tutto per voi: la pagina per i grafomani (corrispondenti, giornalisti, redattori, ecc.). Un po' per aiutarvi nel raggiungimento di Specialità, Competenze o addirittura Specialità di Squadriglia, ed un po' per permettervi di raccontare, a tutti gli E/G d'Italia, qualche vostra realtà. Potrete portare in "prima pagina" racconti e cronache di esperienze vissute in Squadriglia o in Reparto... dovrete solo stare attenti nel presentare argomenti di interesse generale (... e non solo per zie e nonne, che vi conoscono e vi vogliono bene!), di vita scout e dintorni (... non ci interessa la cronaca di una partita di calcio tra la squadra del vostro paese con quella del paese vicino!). I pezzi non devono superare le 3500 battute (spazi inclusi), potete allegare anche foto relative alle realtà che avete descritto ed è inutile raccomandarvi di firmare con tutti i vostri dati (... indirizzo, e-mail e Gruppo di appartenenza).

IL SACRIFICIO

DI DON LUCA MEACCI

FOTO DI GABRIELLA RAMAGLIA ED AURORA VELLUTO - PORTICI 2

IL SACRIFICIO... RENDERE SACRO...
OFFRIRE (IL PROPRIO IMPEGNO NEL
VIVERE LO SCAUTISMO:
PARTECIPANDO, TESTIMONIANDO)

La via del successo passa dall'impegno

Partirei proprio da una domanda: Quand'è che vi sentite veramente meritevoli di qualcosa? Se dovessi rispondere io, direi che mi sento meritevole di una cosa, solo quando me la sono conquistata con impegno e sacrificio. Senza dubbio questa sarebbe stata anche la vostra risposta, perché ogni Esploratore e Guida sa benissimo che ogni Tappa è raggiunta mettendo impegno e costanza in quello che si sono prefissati; anche l'Impresa si realizza con successo nella misura in cui ogni E/G ha fatto di tutto per ricoprire nel migliore dei modi, il proprio posto d'azione.

Anche a scuola... dopo aver passato pomeriggi a studiare, ore a ripassare e poi arriva un bel voto nel compito di matematica, ti senti soddisfatto, sai che quel bel voto ti spetta perché riconosci l'impegno che hai messo e premia il tempo e le energie sacrificate per ottenerlo.

Fin da piccolo, i miei genitori mi dicevano che il cibo che avanzava dal pasto, non si poteva buttare via, che il pane avanzato lo si mangiava il giorno dopo. Oggi comprendo meglio quelle loro parole: quel pane e quel cibo che ogni giorno troviamo sulla nostra tavola, non è piovuto dal cielo, ma è il frutto del lavoro e del sacrificio di qualcuno, in questo caso dei nostri genitori.

Queste cose Gesù le ha imparate fin da ragazzo, quando lavorando nella bottega di artigiano del padre, ha sperimentato che se non ti impegni nelle cose non ottieni nulla e se guadagni qualcosa, è perché ti sei dato da fare. Ragazzi e ragazze, non fatevi conquistare dalle cose facili, nascondono sempre un tranello: i risultati a "buon mercato" danno una soddisfazione breve.

L'amore di Gesù per noi è sacro perché alle parole di amicizia, ha unito il dono totale di sé. Sull'esempio di Gesù, ogni gesto di amore che esprime dono gratuito, impegno, sacrificio, rende sacro tutto il bene che riusciamo a fare.

Il sapersi impegnare dimostra la serietà della persona e la voglia di intraprendere nuove avventure dove potersi migliorare.

Dalla Parola di Dio

Ebrei 2,1

1 Proprio per questo bisogna che ci applichiamo con maggiore impegno a quelle cose che abbiamo udito, per non andare fuori strada.

Efesini 5,1-2

1 Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

Un'esperienza di sacrificio...

Siamo al Campo estivo dell'estate 2006, la Squadriglia Tigrì, come tutte le altre Sq. viene inviata in Missione, si preparano gli zaini, si prende il necessario per passare una notte fuori dal campo e i teli per il rifugio per la notte.

I Capi Reparto consegnano ai Capo Sq. la cartina con il percorso, i sentieri da prendere, indicando il

luogo dove arrivare per passare la notte.

Tutto sembra procedere bene, ma poi la Sq. Tigrì si accorge che i sentieri non sono ben indicati e puliti, ma si decide di andare avanti per portare a termine la Missione. Allungando un po' il percorso, graffiandosi gambe e braccia, a sera tarda si arriva al punto. Al mattino sveglia molto presto e partenza per arrivare al Campo, ma la strada da fare è tanta e si arriva con un po' di ritardo e un po' graffiati, però la Sq. Tigrì è rientrata al campo. Non saranno stati i primi a rientrare, però sono ugualmente contenti perché nonostante le difficoltà si sono impegnati e **sacrificati** ad andare avanti.



I PERSONAGGI CHE HANNO FATTO LO SCAUTISMO: MARIO di CARPEGNA

ERA UN UOMO MOLTO APPREZZATO, PERCHÉ CREDIBILE. HA LASCIATO DIETRO DI SÉ UNA TRACCIA PROFONDA.

DI LUCIO COSTANTINI - LUPO CHE CANTA
FOTO D'ARCHIVIO

Non sappiamo che cosa abbia spinto nei primi giorni di settembre del 1892 il trentaseienne Mario di Carpegna a scegliere quale punto di partenza per la sua avventura fluviale Robecco d'Oglio, un paese tra Brescia e Cremona che sta, appunto, sul fiume. L'Oglio a sud-ovest di Mantova confluisce nel Po. Il grande fiume consentì a Mario e ai suoi compagni di avventura di raggiungere in sei giorni, su delle fragili imbarcazioni, spinti dalla corrente e curvi sui remi ove necessario, Cavanella d'Adige, a poca distanza da Chioggia e di là Venezia. Se il tempo, poco clemente, non li aiutò, vennero facilitati in quella impresa da un'adeguata preparazione atletica e da un consolidato spirito sportivo. Se non avete idea del percorso provate a seguirlo con il dito su una carta geografica. Un'impresa, in



pieno stile rover, diremmo noi oggi, con la differenza che allora gli Scout dovevano ancora essere inventati. Per una curiosa concomitanza in quei giorni un'altra persona, di un anno più giovane di Mario di Carpegna e un po' scanzonata, stava percorrendo la Dalmazia in sella a una bicicletta. Armato di retino si divertiva a cacciare farfalle. Apparentemente. In realtà, come ha raccontato nel suo libro "Le avventure di una spia", raccoglieva informazioni militari per il proprio governo. Era Robert Baden-Powell. I due si sarebbero incontrati più avanti, ignari delle reciproche "avventure" di quegli anni, entrambi cullando un sogno comune: dare più voce allo scoutismo e farlo crescere.

Mario Gabrielli, conte di Carpegna, nacque il 26 agosto 1856. Si formò a partire dai dieci anni presso i padri Gesuiti. Conseguita la maturità classica, si laureò in Giurisprudenza. Di famiglia religiosissima, fu naturale per lui entrare nel movimento cattolico dando il suo apporto qualificato in diversi contesti culturali di Roma, città ove

viveva. Sapeva padroneggiare la penna e rivelò le sue qualità letterarie scrivendo diversi racconti e stendendo anche delle corrispondenze per alcuni giornali stranieri.

La tradizione familiare lo spinse a entrare nei Corpi Armati Pontifici di cui percorse la carriera fino a raggiungere il grado elevato di Brigadiere Generale.

Quale appartenente alla Corte Pontificia ebbe l'opportunità, e la fortuna, inviato in Russia nel 1896 dal Papa Leone XIII°, di assistere nel all'incoronazione dell'ultimo zar, Nicola II°. Quanto al... cacciatore di farfalle in quell'anno era impegnato in terra africana nella non facile Campagna contro i Matabele, frammento di vita di cui lasciò ampie memorie.

Nel 1891 Mario di Carpegna si sposò con Maria Manna Roncadelli, contessa dell'Impero Austriaco, gentildonna cremonese: fu forse lei a stimolare il marito a discendere le acque del fiume Oglio che scorre non lontano da Cremona e che probabilmente lei conosceva bene?... Dalla loro unione nacque l'unico figlio, morto giovanissimo, alla cui memoria Mario di Carpegna restò legato per tutta la vita.

Entrato a far parte del consiglio comunale della capitale in qualità di assessore, ebbe modo di farsi apprezzare: era una persona sobria, retta, cortese, pacata nei giudizi e aveva a cuore il bene della collettività. Si dedicava al suo compito con profondo spirito di servizio. Anche se portato per la vita politica se ne tenne al margine. Preferì dedicarsi anima e corpo all'Azione Cattolica scegliendo un terreno che gli era congeniale, quello dell'educazione fisica. Fin da allora dimostrò di volersi orientare verso l'educazione dei giovani. Fu tra i fondatori della FASCI, Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane, di cui dal 1907 fu il

Le prime promesse dell'ASCI, a Genova nel 1916. Mario di Carpegna è ancora in borghese



presidente. Divenne anche presidente dell'Unione Internazionale Opere Cattoliche di Educazione Fisica. Saranno i contatti internazionali legati all'attività sportiva che consentiranno a Mario di Carpegna di venire a conoscenza del neonato movimento scout che anche in Italia stava muovendo i primi passi pur tra dubbi e perplessità proprio in ambienti cattolici.

Mario di Carpegna era per natura prudente, non persona dagli slanci improvvisi. L'applicazione del metodo scout attuata da parte del CNGEI, il Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani, non lo convinceva. Volle capire di più. Recatosi in Gran Bretagna si procurò pubblicazioni, visitò Reparti, scambiò opinioni con i responsabili dell'associazione scout inglese. Tornò in patria con la convinzione della bontà del metodo scout e altrettanto convinto che esso fosse intrinsecamente religioso. Pian piano emerse anche in Italia l'esigenza di un'associazione che si qualificasse per l'adesione all'idea di Baden-Powell dando spazio adeguato alla componente religiosa cattolica.

Nel 1916 nacque l'ASCI, Associazione Scautistica Cattolica Italiana della quale Mario di Carpegna venne posto a capo con la qualifica di Commissario Centrale. A dargli una mano fu anche Mario Mazza, creatore delle "Gioiose" liguri che confluirono nell'ASCI. Da allora, e fino alla sua dipartita, avvenuta nel 1924, si dedicò totalmente alla "sua" associazione. Il dono più bello che fece allo scoutismo cattolico, ma dovrei dire allo scoutismo italiano senza aggettivi, fu nel 1920 la traduzione fedele di *Scouting for Boys* di B.-P.

Nel 1920 partecipò con una delegazione italiana al primo Jamboree a Londra. Nell'anno successivo organizzò il primo campo nazionale dell'ASCI in Abruzzo, in Val Fondillo. Tenne una lunga, metodica corrispondenza epistolare con Baden-Powell

che, stimato, stimava. Nel 1922 venne nominato presidente dell'Organizzazione Internazionale dello Scautismo Cattolico. Per il suo qualificato apporto dato allo scoutismo ottenne il "Lupo d'argento", la massima onorificenza scout inglese. Mario di Carpegna riversò nello scoutismo il suo modo tutto particolare di porsi: era una persona dal portamento fine, severa e disciplinata verso se stessa; pur austero, era capace di sorridere e di essere sottilmente ironico. Viene ricordato come comprensivo, semplice, capace di saper trattare con i giovani anche in età matura. Era un lavoratore instancabile e con il suo entusiasmo lasciava i collaboratori. Sportivo, improntò la propria vita a temperanza, tenacia, concretezza e capacità di comprensione. Umile, leale, franco, paziente, seppe fare dello spirito di servizio uno stile di vita senza mai vantarsi dei propri meriti, che non furono certo pochi.

Il fondatore dell'ASCI è stato ricordato a Carpegna (in provincia di Pesaro) dallo scultore Umberto Corsucci che gli ha dedicato un monumento.

Mario di Carpegna ha lasciato una traccia ben marcata che è servita a tanti che dopo di lui, con il desiderio di spendersi per gli altri, hanno intrapreso il Grande Gioco dello scoutismo.



ALLA CONQUISTA DEL GUIDONCINO VERDE

DI MAURO BONOMINI
DISEGNI DI JEAN CLAUDIO VINCI

LA SCOPERTA
DI UNA PERSONA SPECIALE:
SUOR EUGENIA
(QUARTA PUNTATA)

Con l'aiuto della cartina e della bussola le ragazze avevano individuato le coordinate del luogo che dovevano raggiungere. C'era parecchia strada da fare e le ragazze misero gli zaini in spalla e iniziarono a camminare. Camminando si raccontavano gli ultimi pettegolezzi, parlavano delle esperienze scout avute durante l'anno e ricordavano quelle precedenti. Ogni tanto qualcuna intonava un canto di marcia e la Squadriglia insieme metteva a frutto le proprie competenze espressive con seconde voci, ritmi precisi, voci intonate. Verso la fine, però, nessuna aveva più molto fiato da sprecare: il sentiero era arrivato sino alle pendici di una alta collina, già quasi una piccola montagna, coperta di un fitto bosco. Il terreno era battuto, ma le piante erano tanto alte da coprire la visuale. Solo la fedele bussola di Francesca continuava a dare una direzione sicura. Veronica era un po' preoccupata: "Ma sei sicura che questa sia la strada giusta?" Piera, sorridendo, le rispose: "Francesca è una brava topografa, pensa che ha conosciuto una persona che ha conosciuto il più grande topografo del Campo Nazionale: Gianluca!" Noemi si aggiunse al coro: "L'ha conosciuto davvero, un Esploratore fantastico!" Veronica le guardò un po' attonita, non riusciva a capire se la stavano prendendo in giro o se cercavano solo di non farla spaventare. Decise comunque che lei era una Guida e non si sarebbe spaventata per una cosa così da nulla come perdersi nel bosco più fitto e pauroso che avesse mai visto. La strada si fece sempre più ripida e l'unico suono che si sentiva era lo scalpiccio degli scarponi e il respiro profondo delle ragazze impegnate nella salita. Finalmente il sentiero sbucò in una radura, ma non smise di salire. Le ragazze decisero di fare una breve sosta ancora all'ombra, per affrontare l'ultimo tratto. Francesca diceva, cartina alla mano: "Non preoccupatevi! Si tratta solo dell'ultimo dislivello... in due chilometri saliremo di quota di 400 metri, poi saremo arrivate!" Noemi fece un attimo due conti... 400 metri di dislivello in due chilometri volevano dire una pendenza micidiale. Fece un sorriso abbozzato: "Oh, niente di

che, proprio solo due passi!" Maria Elena si alzò, fece segno alle altre di fare lo stesso, controllò gli spillacci dello zaino di Valeria e diede una piccola aggiustatina, poi prese il guidone di Squadriglia e fece segno di andare avanti. Nonostante la fatica tutte si alzarono e seguirono la loro Capo. Quasi un'ora dopo raggiunsero la cima del monte: al di là, più in basso e non molto distante, per fortuna, si vedeva una chiesetta con qualche costruzione di sasso intorno, vicino ad un bel boschetto. Le ragazze si aggiustarono l'uniforme, si asciugarono il sudore dal viso, si rimisero in fila e iniziarono l'ultimo tratto prima della loro meta. Un cagnolino marrone che stava accoccolato presso una delle costruzioni si mise ad abbaiare festoso e corse loro incontro, da una delle porte uscì una figurina magra e con il velo da suora, vide le Guide e fece loro un segno di saluto, sorridendo: "Salve, ragazze! Io sono suor Marcella, vi aspettavo! Venite, venite, qui c'è una bella fontanella dove potrete bere e rinfrescarvi!" Maria Elena fece schierare la Squadriglia per un bell'urlo che risuonò per le valli Suor Marcella rimase a bocca aperta e disse, commossa: "Quanto tempo che non sentivo un urlo di Squadriglia! Sono stata Guida anch'io, sapete, prima di prendere i voti! Mi fate tornare ai bei tempi della mia gioventù!" Portò le Guide alla fontanella e attese che bevessero, riempissero le borracce e si sciacquassero il viso: "È fredda quest'acqua!" Sbottò Valeria. Le altre Guide risero e la riempirono di schizzi, ai quali anche lei rispose con vigore. Quindi si misero tutte in cerchio al sole ad ascoltare Marcella: "Conosco la vostra Capo Reparto, sono stata la sua Vice in Squadriglia e l'ho ritrovata poi nel Clan. Ci siamo divise quando io ho scelto di diventare monaca, ma siamo rimaste sempre in contatto. I vostri Capi vi hanno mandato qui perché qui vicino c'è stato il primo campo del Reparto Guide del nostro Gruppo... e poi perché io posso raccontarvi la storia di una Guida molto particolare. Ma di questo ne parleremo dopo mangiato, intorno al fuoco del camino. Qua la sera fa parecchio freddo, anche se siamo in estate! La cena fu

preparata con una gustosa zuppa di pasta e fagioli, pane, formaggio, salame e una crostata di fragole preparata da Marcella che era una cuoca eccezionale. Valeria e Piera si leccavano ancora le dita e anche le altre ragazze erano piacevolmente soddisfatte dal cibo. Nella casetta dove avrebbero dormito non c'era la luce elettrica, Marcella aveva acceso alcune lampade a petrolio e altra luce veniva dal caldo fuoco del camino. Le ragazze si unirono a semicerchio intorno alla suora e cominciarono ad ascoltare. :”Vedete, qualche anno fa, ero ancora una giovane Capo del Gruppo, mi è capitato di andare ad una Route Nazionale di Comunità Capi: pensate, migliaia di Capi di tutta Italia che si trovavano insieme. Il nostro piccolo Gruppo fece un percorso di qualche giorno, prima del grande ritrovo ai piani di Verteglia, in Romagna, insieme ad altre Comunità Capi. Come guida di questo percorso c'era un piccola suora col fazzolettone al collo, che mi conquistò col suo entusiasmo e la sua gioia. Era da poco ritornata in Italia, lei faceva la missionaria

in Africa. Ci raccontò le brutte storie di uccisioni e guerre dimenticate in quei paesi così poveri, ma ci racconto anche delle ragazze che seguiva con il metodo scout, anche se non poteva nemmeno chiamarlo così per non avere problemi con i militari. No fu solo la sua storia, ad affascinarmi, ma proprio la sua persona... Così piccola, ma così grande: una matita nelle mani di Dio, come diceva Madre Teresa di Calcutta. Quell'incontro mi rimase tanto nel cuore che al ritorno dalla route decisi di farmi monaca.” Le ragazze ascoltavano rapite. Marcella proseguì descrivendo il lavoro di Suor Eugenia, così si chiamava la suora missionaria, e parlò loro dell'associazione Scout and Mission che era nata per aiutarla nella sua missione in Africa. Infine si rivolse ad Elena :”Ho saputo che vuoi andare al Jamboree e che vuoi prendere la competenza in internazionale. Ecco, questi sono la foto di suor Eugenia e il suo indirizzo. Io e i tuoi capi abbiamo pensato che per prendere specialità e competenza potresti entrare in corrispondenza con lei!”



...CONTINUA

COMPETENZA? NESSUNA PAURA

DI FABIO FOGU
FOTO DI ARCHIVIO MILANO 31

Sempre pronti con competenza! Lo dice il nostro motto: “**estote parati**”. Lo diceva il nostro caro B.-P. quando, spiegando il senso di quelle due parole latine, disse: “Il motto degli Esploratori e delle Guide è “**sii preparato**” ed esprime la disponibilità ad essere sempre pronti ad **aiutare gli altri con competenza**. Per trovarsi preparati a fare la cosa giusta dunque, si corre il rischio che la lista di buone intenzioni sia sempre più lunga di quella delle nostre effettive capacità. Ma quello che abbiamo promesso quando siamo entrati a far parte del nostro Reparto, della “grande famiglia degli Scout” è “fare del nostro meglio per aiutare gli altri in ogni circostanza”. Facile da dire ma sappiamo bene quanto sia invece difficile da fare: in sede, a casa in famiglia ma anche quando ci troviamo a vivere la nostra quotidianità a scuola o con gli amici. Tutte queste cose rinchiuso dietro un semplice distintivo? Ebbene sì, perché dietro la patacca più grande, quella che raccoglie e custodisce le specialità e le conoscenze acquisite e conquistate nei vostri primi anni di Reparto, c’è qualcos’altro. Qualcosa che va oltre il sapere. Diceva, sempre il nostro, B.-P. “*se ascolto dimentico, se osservo ricordo, se faccio imparo*”. E allora ecco il vostro prossimo obiettivo: fare! O meglio: **saper fare**. Fermatevi un istante a pensare tutte le cose che avete imparato da quando siete entrati

in sede perché ora è il momento di metterle in pratica. Quando? Sempre, ogni volta che pensate di poter essere utili o siete sicuri che ciò che avete imparato possa bastare per risolvere un problema, aiutare gli altri nei momenti di difficoltà o semplicemente far felice qualcuno.



CI PENSA L'AVVENTURA: le occasioni, tranquilli, non mancheranno. Abbiamo sempre davanti a noi l'avventura dei fine settimana e dei Campi Estivi dove ciascun Esploratore può sbizzarrirsi a mettere a frutto le tecniche apprese. Siano esse di abilità manuale, espressiva, sportiva o qualsiasi altra. Saranno le giuste opportunità per far vedere quanto valete. Capiterà che vi venga chiesto di mettervi all'opera e allora dovrete dimostrare che oltre a sapere le cose, le sapete anche fare. Ma può anche succedere che nessuno vi chieda niente eppure si presenti un'occasione che richiede il vostro intervento e dovrete essere voi ad accorgervi che è il momento di intervenire. Non certo per fare i super eroi o perché siete appena tornati dal Campo di Competenza e nemmeno per poter dire dopo “ma come sono bravo”. Se lo sarete davvero saranno i vostri squadriglieri, amici di Reparto e perché no anche i Capi a complimentarsi con voi. Piuttosto per mettere a disposizione degli altri tutte le vostre conoscenze, e aiutare gli altri a fare tutte quelle cose che fino a ieri il Vice il Capo Squadriglia a loro volta vi hanno insegnato.

PERFEZIONE? NO GRAZIE: C'è forse qualcuno che pensa davvero di essere perfetto? Mai dire mai, è vero. Ma anche al più bravo dei pionieri sarà capitato di sbagliare un nodo o una legatura e di aver fatto crollare il tavolo di Squadriglia nel bel mezzo del Campo. Al più attento degli infermieri di fare una fasciatura troppo stretta su una ferita di un compagno o di svenire alla vista del sangue





del malcapitato squadrigliere. E pensate al “bel palestrato” Esploratore che almeno una volta avrà pianto lacrime amare per aver perso una gara delle olimpiadi scout. Dove è andata a finire la competenza? Se mai dovesse capitare anche a voi di fallire in una vostra impresa? Beh state pure tranquilli che nessuno perderà fiducia in voi. Gli errori si sa, sono umani e servono anche a porre rimedio per le successive occasioni. **Competenza non è dunque sinonimo di perfezione...** e per fortuna. Significa **riuscire a capire le nostre difficoltà ma soprattutto riconoscere i propri limiti:** capire fin dove possiamo contare sulle nostre conoscenze. Capire cosa ancora non si conosce per poter fare ancora meglio. L'importante è **saper sfruttare pienamente i propri talenti:** non quelli acquisiti studiando



manuali o ascoltando per ore documentari su pseudo Indiana Jones, ma quelli che ogni Esploratore ha fin dalla sua nascita: quelli donati da Dio. Gli stessi che ci possono aiutare a fare ancora meglio e che ci fanno capire quanto lontano possiamo andare.

FUORI DALLA SEDE: C'è la famiglia, ci sono gli amici, c'è la scuola. L'uniforme è ripiegata nell'armadio di casa ma la nostra competenza no. Quella ci accompagna sempre e dobbiamo essere pronti a metterla a disposizione di chi ci sta vicino. Dobbiamo credere in noi stessi; in fondo le specialità prese in Reparto possono aiutarci anche fuori dalla sede e possiamo far fruttare le nostre conoscenze in tante altre occasioni. Quando siamo sicuri di aver appreso delle capacità perché tenersele tutte per sé? *“Non pensate a voi stessi, ma al vostro Paese ed al bene che il vostro lavoro potrà apportare al prossimo”* diceva B.-P. e allora perché non fare del proprio meglio anche a scuola, a casa o nella nostra città. Quando Baden Powell ha pensato agli Esploratori, li ha immaginati come “buoni cittadini della Patria e del mondo”. E perché mai a nemmeno 15 anni dovremmo già pensare a essere buoni cittadini? Potremmo pensare che siano cose da grandi. Eppure per realizzare il sogno del nostro caro B.-P. è tempo di mettersi al lavoro. Cominciando dalle piccole (ma in realtà grandi) cose: lo studio, ad esempio. *“Lavorate per il bene della Patria e per quello dell'azienda nella quale siete impiegati, e se farete così, vi accorgete che potrete ottenere tutte le promozioni e tutto il successo che desiderate”*.

Cercate di prepararvi a ciò studiando seriamente le materie che vi insegnano a scuola, non perché questo possa divertirvi, ma perché è il vostro dovere verso la Patria di migliorare voi stessi. Studiate la matematica, la storia, la lingua e la cultura del vostro Paese in questo spirito, e vi farete avanti.

“Non pensate a voi stessi, ma al vostro Paese ed al bene che il vostro lavoro potrà apportare al prossimo”. E se lo dice B.-P. Perché non fidarsi?



CHE SIGNIFICA ESSERE COMPETENTI?

A CURA DI GIORGIO CUSMA
CON LA COLLABORAZIONE DEI CORRISPONDENTI DI AVVENTURA
FOTO DI MARIO INDELICATO E SALVO TOMARCHIO

I CORRISPONDENTI
ESPRIMONO
LE LORO OPINIONI

La vita di ogni E/G è piena di competenza, se ne parla di continuo in Reparto ed in Squadriglia. Tutti sembrano convinti che sia una cosa importante... almeno così si crede... ma saranno solo chiacchiere o sarà poi vero? Abbiamo voluto verificarlo chiedendolo ai nostri corrispondenti. Le risposte ci hanno fatto scoprire che loro son tutti d'accordo sull'importanza che ha la competenza nella loro vita... ma non solo nelle attività scout! Più d'uno ha fatto capire che la competenza, in sé stessa, non ha alcun valore se non viene utilizzata per gli altri e trasmessa agli altri. Tenerla soltanto per sé, per farsi notare, per ricevere complimenti, per sentirsi superiori, non vale molto ma soprattutto non è da Scout utilizzarla in questo modo. Direi che sono stati molto attenti nelle loro analisi ed hanno centrato perfettamente il bersaglio, ma voi siete d'accordo con loro o vorreste aggiungere ancora qualcosa?

Se volete esprimere le vostre opinioni sulla competenza, inviateci le vostre mail all'indirizzo: scout.avventura@agesci.it

Competenti... parola abbastanza difficile ma significativa. Per me essere competenti significa saper fare ciò che c'è da fare, aver la capacità di cavarsela da soli anche nei momenti di difficoltà... per questo va di pari passo con l'essere autonomi.

Miriam FIORENZA - Genova 25

Essere competenti è avere delle competenze... delle capacità da mettere in atto, non solo per noi, ma anche per coloro che ci circondano. La competenza su qualcosa è un nostro piccolo "dono", grazie al quale si possono fare miriadi di cose! Personalmente riesco a mettere in atto la mia competenza solo in determinate circostanze... dipende da diversi fattori!! Timidezza, situazione...

Marina BUSCEMI - Palermo 11

Essere competenti significa essere in grado di eseguire determinate cose e di saper spiegare queste ai più piccoli. Significa essere sicuri delle proprie capacità riguardo a un determinato campo.

Elena BASSOLI - Carpi 5

Essere competenti... essere competenti vuol dire saper giocare, ma per saper giocare bisogna saper vincere e perdere, avere un buon spirito di squadra e una grande determinazione... non basta vincere per essere competenti... anche chi perde, e perde combattendo, è come se avesse vinto

Brenda INSONNE - Piano di Sorrento 1

Ma che domanda è?! Essere competenti significa saper montare una tenda, accendere il fuoco, creare un angolo, avere nove specialità e due brevetti. Essere il perfetto Capo Sq, un Vice sensazionale, un Novizio da invidiare. È conquistare la specialità alla fine dell'anno, essere i migliori in tutto e per tutto. Avere delle competenze è tutto questo e tanto altro ancora.

Però.. Se fosse davvero così, che tristezza.. Certo, saper fare queste cose è importante, molto importante. Serve agli altri, ma soprattutto a noi stessi. Il luogo comune è che più si sale nella scala gerarchica, più bisogna essere competenti. Bisogna essere in grado poi di trasmettere le nostre conoscenze ai nostri pargoli.

Ma ragazzi.. Chi vogliamo prendere in giro? Io credo che essere competenti significhi avere il coraggio, la forza di far valere le proprie idee. È avere la voglia di essere uno Scout, con tutti i



CHE SIGNIFICA ESSERE COMPETENTI?



suoi pro e contro. È saper essere un punto fondamentale per la comunità, passando comunque inosservati. È trasmettere il proprio entusiasmo agli altri. È saper ridere e cantare anche nelle difficoltà.

Soprattutto in quelle!! È fare del proprio meglio in qualsiasi circostanza. E per citare BP, è essere in grado di guardare lontano, lontano, e ancor più lontano..

Se credete di avere tutto questo.. Siete uno Scout o una Guida davvero in gamba, che può avere fiducia in se stesso e che può puntare in alto.

E anche se cadrete, vi rialzerete più forti e più grandi di prima.

Marta BELLONI - Caravaggio I

Io penso che è importante avere delle competenze, e inevitabilmente ripenso alla mia esperienza...quando ho deciso di entrare negli Scout... 5 anni fa... non sapevo dove mettere le mani... e, passo dopo passo, ho imparato un sacco di piccole cose che messe insieme mi permettono di costruire un tavolo, di piantare una tenda, di cucinare senza bruciarmi, di orientarmi con una cartina... sembrano cavolate ma per me sono state delle conquiste enormi!!!!!! Oggi faccio parte del clan...il primo vero clan del nostro Gruppo...e ne sono orgogliosa... perchè è goccia dopo goccia che si forma l'oceano... penso che nel mio piccolo sono competente... ma penso soprattutto che ho ancora tanto da imparare... tante goccioline che ancora mi devono bagnare!

Barbara ANTOLINI - Monti del Trasimeno I



Per me una persona competente sa fare di tutto e bene! Nell'ambiente scout i Capi Reparto devono essere competenti in modo che genitori, Guide ed Esploratori si possano fidare di loro! Naturalmente anche i Capi Squadriglia devono essere competenti. Non a caso per essere Capo si dovrebbe avere minimo la 3° tappa quella della competenza!!!

Maria Chiara PUORRO - Sq. Antilopi - Teramo I

Beh... essere competenti per me significa conoscere determinati campi scout o anche della vita quotidiana, saper mettere in pratica queste abilità e trasmetterle anche agli altri in modo che, anche questi ultimi possano apprendere e diventare competenti a loro volta... essere competenti in qualcosa secondo me è davvero stupendo perchè le persone, oltre che nei momenti di normale attività, confidano e fanno affidamento su di te quando c'è una discussione o devi mettere in pratica le tue competenze...

Chiara CLAMORI - Massa e Cozzile I



Essere competenti vuol dire avere buone conoscenze in un determinato campo per utilizzarle nel concreto per risolvere determinati problemi, ma soprattutto il "saper fare" come valore ed esperienza deve essere trasmesso ad altri. Ad esempio al campo di Sherpa che ho fatto a Spettine nel 2005, nella mia Sq. c'era una Guida che sapeva cucinare alla trappeur in mille modi diversi con pochissima attrezzatura e materia prima. Nell'hike durato 3 giorni ci ha salvato!.

Giulia ROSSI - Adria 2

CENT'ANNI DI SCOUT

DI ALESSANDRO TESTA
DISEGNI DI PIERRE JOUBERT E ARCHIVIO AGESCI

DA BROWNSEA AL
JAMBOREE
DEL CENTENARIO -
LONDRA 2007

Lupi, Chiurli, Tori e Corvi. Divisi in questi quattro gruppi, chiamati allora «pattuglie», ventidue ragazzi tra i tredici e i sedici anni sperimentarono nell'estate del 1907 sull'isola di Brownsea, nel Canale della Manica, il primo Campo scout del mondo!

A guidarli c'era il più giovane generale dell'esercito inglese, quel **Robert Baden-Powell** (Fig.1) che solo pochi anni prima era diventato un eroe nazionale, difendendo per mesi la città di Mafeking nella guerra tra inglesi e boeri nell'odierno Sudafrica.

Proprio quel successo aveva mosso una catena di eventi che nel giro di pochi anni avrebbe cambiato la sua vita e in un certo senso il mondo intero.

Durante il lunghissimo assedio di Mafeking, infatti, B.-P. ebbe la geniale intuizione di creare un corpo di giovani ausiliari, impiegando i ragazzi del luogo come postini o addetti ad altri piccoli ma indispensabili servizi, liberando così uomini adulti da schierare al fronte.

I suoi ragazzi risposero con grande entusiasmo e voglia di rendersi utili. Così tanta, che al termine della guerra B.-P. decise di provare a scrivere un libro di consigli per le associazioni giovanili allora esistenti. Prima della sua stesura finale volle egli stesso sperimentare «sul campo» i suoi principi, e così convocò i ragazzi di Brownsea. (Fig.3)

Al termine del campo i loro occhi erano così luccicanti che B.-P. si mise a scrivere di getto: agli inizi del 1908

le sue «chiacchierate» con i ragazzi furono pubblicate prima a fascicoli quindicinali e subito dopo rilegate in volume: in pochi mesi *Scouting for Boys* vendette nel Regno Unito migliaia di copie, mentre in tutto il Paese gruppi di ragazzi si organizzavano spontaneamente in Reparti scout.

B.-P. fu sorpreso da tutto questo entusiasmo: inizialmente lui non aveva progettato di fondare una nuova associazione giovanile, ma il suo carattere pratico gli fece rapidamente capire cosa i ragazzi si aspettavano da lui: era nata l'Associazione degli Scout inglesi, la prima del mondo. Alla fine del 1909 contava già 107.986 iscritti!

I libri di B.-P. vennero presto tradotti in molte lingue, e lo scoutismo si diffuse rapidamente in tutto l'Occidente. In Italia fu portato già nel 1910 da un nobile inglese che aveva sposato un'italiana: sir Francis Vane. Il primo reparto fece le Promesse a luglio, e già a novembre i primi Scout italiani furono presentati al Re.

Dopo una serie di tentativi pionieristici in varie parti del Paese, nel 1913 nasce il Corpo dei Giovani Esploratori Italiani (Cngei), associazione scoutistica laica. L'anno successivo nasce la sua omologa associazione femminile: l'Unione nazionale giovinette esploratrici italiane (Ungei). Lo scoutismo di ispirazione cattolica nascerà soltanto nel 1916, come Associazione scoutistica cattolica italiana (Asci), sotto la guida di Mario di Carpegna.

B.-P., intanto, ha lasciato l'esercito e si è dedicato completamente alla sua «seconda vita». Il Movimento degli Scout può vantare ormai milioni di aderenti, grazie anche ad una consistente parte femminile, affidata prima alla sorella Agnes e poi alla moglie Olave.

La cosa che più colpisce B.-P., è il contrasto tra la nascita in tutto il mondo di associazioni che si richiamano ai valori scout e la crescente tensione internazionale. B.-P. aveva sperato che i «suoi» ragazzi potessero, crescendo, porsi come antidoto alla violenza nel mondo, ma non ce ne è il tempo: lo scoppio della I Guerra Mondiale, nel 1914, lo ferisce profondamente, fino a fargli temere per la stessa sopravvivenza della fraternità mondiale scout. Ma le sua paura si rivela infondata: alla fine del terribile conflitto le associazioni rinnovano ed anzi rafforzano i contatti! B.-P. decide allora di convo-



Fig.1 - B.-P.



Fig.2 - B.-P. a Mafeking con uno dei suoi giovani ausiliari

Avventura 5/2006



Fig.3 - Il primo Campo scout, a Brownsea

care nel 1920 il primo Jamboree, il raduno mondiale degli scout.

L'«incontro festoso» (questo vuol dire Jamboree in una lingua africana) si svolge a Londra, curiosamente al chiuso, ed è un enorme successo. L'ultimo giorno B.-P. viene acclamato a gran voce «Capo Scout del Mondo». Sotto la sua guida il Movimento continuerà a crescere per altri vent'anni, in cui le tragedie causate dalle dittature in Europa ed in America Latina saranno sempre più in contrasto con la semplicità e la gioia dei ragazzi col fazzolettone.

In Italia nel 1922 ha preso il potere il regime fascista. Uno dei suoi primi atti, oltre a sopprimere tutte le libertà politiche, è chiudere tutte le associazioni giovanili non di regime. Nel 1926-'27 Cngei, Asci e le altre associazioni minori vengono sciolte d'autorità. I ragazzi italiani devono indossare soltanto la camicia nera, secondo Mussolini.

Per venti lunghi anni lo scautismo in Italia sarà soltanto un ricordo. Alcuni Capi e ragazzi, coraggiosamente, organizzeranno delle riunioni clandestine e perfino Uscite e Campi nei boschi, quasi sempre nel centro-nord. A Milano, poi, il gruppo delle «Aquila Randagie» arriva a maturare un profondo ripensamento dei valori morali e politici dello scautismo, fino a maturare una precisa scelta di campo antifascista, che farà poi partecipare molti di loro alla Resistenza.

Nel 1937 si svolge in Olanda l'ultimo Jamboree a cui partecipa anche B.-P. Nel 1939 il fondatore degli scout è candidato (vincente, secondo molti) al Premio Nobel per la pace, ma lo scoppio della II Guerra Mondiale precipita di nuovo il mondo nell'orrore. B.-P., ormai ultraottantenne non si stanca di lanciare appelli, ma il suo sorriso si spegne in Kenia, dove si era trasferito, l'8 gennaio del 1941.

Come era già avvenuto trent'anni prima, anche al termine della II Guerra Mondiale la fraternità scout non tarda a rifiorire. Nel 1947 si svolge a Moisson, in Francia, il «Jamboree della pace».(Fig.4)

Scout inglesi, francesi, tedeschi e italiani si abbracciano con le lacrime agli occhi, dopo cinque anni di lutti e immani distruzioni. L'Europa. B.-P., da Lassù, li guarda certamente altrettanto commosso!

In Italia, nonostante le autorità prendano tempo lo scautismo, sia laico che cattolico, torna a rifiorire in modo velocissimo: i vecchi ragazzi di un tempo si rimettono l'uniforme e riorganizzano i Gruppi: molti di loro racconteranno in seguito di essersi semplicemente sentiti «richiamati in servizio»!

Nel frattempo qualcosa è cambiato: anche gli Scout cattolici hanno ora, dal 1943, una loro realtà femminile: l'Associazione Guide Italiane (Agi). Significativamente, nella Roma occupata dai nazi-fascisti, le prime guide cat-

toliche italiane fanno la loro Promessa nelle catacombe di Priscilla.

Per molti anni le quattro associazioni italiane, due laiche e due cattoliche,

procederanno parallelamente,

dando vita a due distinte «federazioni»: una maschile ed una femminile. Nel dopoguerra valenti capi scout come, tra gli altri, Salvatore Salvatori ed Osvaldo Monass si occupano di diffondere lo scautismo, e contemporaneamente di attuarlo al 100% (ad esempio potenziando Branco e Clan, prima poco più che accennati).

Gli anni '60, si sa, portarono ovunque un forte vento di novità e richiesta di cambiamenti. Dopo una lunga discussione nel 1974 le due associazioni scoutistiche cattoliche decisero di fondersi per far crescere insieme ragazzi e ragazze: era nata l'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (Agesci). Curiosamente, l'uniforme scelta ricalcava in gran parte quella dell'AGI, ed è per questo che oggi gli Scout cattolici italiani sono praticamente i soli al mondo a vestirsi di azzurro! Una parte dei Capi, invece fu contraria a questa scelta e fondò l'Associazione Italiana Guide e Scout d'Europa Cattolici (Sde o Fse).

Due anni dopo anche gli Scout laici maturarono una scelta analoga e procedettero ad una grande riforma, che tra le altre cose unificò le loro due associazioni: oggi infatti la sigla Cngei sta per Corpo nazionale Giovani Esploratrici ed Esploratori italiani. La loro uniforme ha i colori verde, panna e marrone.

Nel 1985 Agesci e Cngei fondarono un organismo superiore unico: la Federazione Italiana dello Scautismo (FIS), l'unica riconosciuta dal Movimento mondiale scout. Da allora Agesci e Cngei collaborano strettamente (ricorderete, ad esempio un calendario «misto» di qualche anno fa!) ed il contingente italiano che va ai Jamboree è composto da ragazzi di entrambe. (fig.5)

Le altre associazioni oggi esistenti (Scout d'Europa, Assoraider, Assiscout ed altre) mantengono una loro forte autonomia, ma non per questo la festa del Centenario non appartiene loro: come avrebbe detto B.-P. all'«incontro festoso» degli Scout c'è posto per tutti i fratelli!



Fig.4 – Il Jamboree della Pace, a Moisson in Francia nel 1947, visto da P.Joubert



Fig.5 – Copertina del calendario Agesci e Cngei del 1999

EMILIANO DELLA MINIERA SCOPRE IL NATALE

DI STEFANO GARZARO
DISEGNO DI SIMONA SPADARO



Emiliano aveva dodici anni e lavorava nelle gallerie da quando ne aveva cinque. Nelle miniere di rame delle Ande non si scavano gallerie larghe, perché ciò richiederebbe molto lavoro. Ma dentro gli stretti cunicoli che bucano la montagna, ci va chi ha dimensioni ridotte, cioè i bambini. Alla luce scarsa di una pila, con la zappetta e il secchio per raccogliere il minerale, i bambini si intrufolano nei budelli e picchiano la roccia friabile per frantumarla. Vengono pagati pochi centesimi per ogni secchio riempito, e alla fine della giornata guadagnano quanto basta per comprare il cibo per sé e per i fratelli ancora troppo piccoli per infilarsi nella miniera.

Le Ande comprendono uno dei più vasti altipiani della Terra, dove ogni movimento diventa faticoso per la scarsità di ossigeno che impoverisce l'organismo: il villaggio e la miniera di Cerro de Pasco si trovano infatti a 4.100 metri di altezza sul mare.

Emiliano, come tutti gli altri ragazzi dell'altipiano, mastica tutto il giorno foglie di coca che raccoglie il mattino lungo il sentiero. La coca lo stordisce un po', ma almeno gli rende più sopportabile il freddo pungente, la fatica e la fame. Nelle Ande la coca cresce spontanea, e tutti la masticano. Emiliano non sa che proprio da quelle foglie si estrae la cocaina, una droga di cui gli americani e gli europei sembrano avere tanto bisogno, ma non certo per combattere il freddo e la fame.

Emiliano, come tutti i bambini delle Ande, non sa che la sua vita sarà più corta di quella degli altri: non ha mai avuto uno specchio, per cui non si accorge che la sua faccia è rugosa come quella di un uomo di quarant'anni. Quando giungerà a venticinque anni – ammesso che il crollo di qualche galleria non se lo porti via prima – sarà un vecchio decrepito.

Emiliano non conosce il cambio delle stagioni, perché sta tutto il giorno accucciato in galleria dalla mattina presto fino a buio; non sa che cos'è la domenica – il giorno in cui non si lavora – perché, se non riempisse i secchi di minerale, quel giorno in famiglia nessuno mangerebbe.

Fu perciò molto sorpreso un mattino quando, alla consegna del primo secchio al "caporale" – l'adulto che raccoglie il minerale e spesso trassa sul conteggio – questi gli disse che poteva uscire. Nello spiazzo tra le gallerie e i camion, brullo come le montagne della Luna, c'erano dei ragazzi della sua età venuti dalla capitale, tutti vestiti uguali. Dissero di essere Scout, gente che ama la montagna e l'avventura.

Emiliano parlava quechua, la lingua degli indios, e capiva a stento lo spagnolo di quegli Scout. Compresse però che erano venuti a trovare lui e gli altri ragazzi della miniera per farli giocare, perché era Natale, e lo invitavano alla grande festa in paese. Là sotto, infatti, si erano appena scatenati i fuochi d'artificio. Emiliano per quel giorno non avrebbe dovuto preoccuparsi del minerale, perché c'era cibo a sufficienza per tutti, molto meglio del solito menù di patate cotte che si ripeteva ogni giorno, per tutta la vita.

Natale? Che festa era? Non lo sapeva e cercò di farselo spiegare. Quella storia gli piacque molto. Ma

perché nessuno mai era venuto prima a raccontargliela? E soprattutto, perché non poteva essere Scout anche lui? In fondo, conosceva i segreti della montagna come nessun altro.

Emiliano si fece coraggio e decise che a sera, prima che gli Scout fossero tornati alla capitale, avrebbe chiesto che cosa doveva fare per diventare come loro. Chissà che cosa gli avrebbero risposto.



LA B.A. DI NATALE DEI PELLICANI

DI LUCIO COSTANTINI
DISEGNO DI SIMONA SPADARO



LA B.A. DI NATALE DEI PELLICANI

La notizia di Fulvio, il Vice dei Pellicani, mise la squadriglia in subbuglio: Ferrin, il grande deposito di rottami di metallo accanto alla base di Reparto, stava per chiudere dopo decenni di attività. L'amministrazione comunale non ne tollerava più la collocazione in un quartiere quasi centrale che s'era fatto sempre più elegante e ne aveva imposto il trasferimento in periferia.

Il pensiero dei Pellicani corse subito a Mario che ogni giorno percorreva lentamente le strade del quartiere: curvo sulle stanghe del suo sbilenco carretto, i vestiti logori, la pipa tra i denti, alla ricerca di biciclette vecchie, radiatori, frigoriferi e lavatrici fuori uso, svuotando quanto riusciva a recuperare sull'ampia pesa dei Fratelli Ferrin. I proprietari del deposito avevano da sempre per lui un trattamento di riguardo, valutando i suoi pochi rottami più del loro effettivo valore, consci di essere l'unica fonte di sostentamento per quell'uomo solitario. Il suo apporto era infatti ben misera cosa rispetto a quanto veniva trasportato sui cassoni enormi dei camion che modificavano ogni giorno il paesaggio dell'ampio cortile erigendo effimere montagne di grovigli metallici.

I Pellicani compresero che Mario non sarebbe mai riuscito a spingere a piedi il suo carretto fino alla periferia dove stava sorgendo la nuova sede del deposito dei Ferrin. Cosa sarebbe stato di lui senza quel lavoro? Decisero – riunito il Consiglio di Squadriglia e sentito il Capo Reparto – di realizzare una buona azione del tutto speciale per il loro amico. Sì, perché Mario, sostando di tanto in tanto accanto alla base del Reparto s'era fatti amici i Pellicani. I ragazzi compresero che al di là delle apparenze Mario era un uomo dal dire pacato: sapeva ascoltare, giudicava raramente, elargiva saggezza dimostrando una cultura sorprendente. Si diceva che a ridosso della laurea in Medicina avesse interrotto gli studi, nessuno sapeva perché, e pian piano, incupitosi, si fosse ridotto a vivere di quella povera attività.

I Pellicani per Natale gli avrebbero regalato un triciclo a pedali. Misero in funzione la loro rete di conoscenze, parentali e non. Rintracciare un vecchio triciclo con il telaio in ordine non fu affatto facile, ma ci riuscirono. Il papà di Luca, il Caposquadriglia, che faceva il carrozziere, verniciò il veicolo a fuoco: un rosso fiammante! Il pianale lo realizzarono con delle perline di larice impregnato donate dallo zio di Mario, il terzo di Squadriglia. Sella, campanello, fanale e copertoni esaurirono le risorse della cassa di Squadriglia, ma completarono l'opera.

Due giorni prima di Natale, i Pellicani fecero in modo che Mario trovasse il triciclo fuori dalla sede del Reparto. Sul pianale posero un vistoso cartello: "Buon Natale, Mario!" Sapevano che lui sarebbe passato di lì per recarsi al deposito. Così fu. Mario si fermò, posando le stanghe del carretto a terra. I Pellicani si stavano gustando la scena assiepati alla finestra del loro angolo di Squadriglia, al primo piano. Mario, con la sua buffa andatura, girò più volte intorno al triciclo, curioso e incredulo. Poi sollevò lo sguardo alla finestra e, toltasi la pipa di bocca, fece un gesto interrogativo con la mano. Fulvio, Luca e tutti gli squadriglieri scesero le scale in un battibaleno. Non ci vollero molte spiegazioni. Mario li volle stringere al suo cappotto logoro, abbracciandoli uno a uno. Aveva gli occhi lucidi e un sorriso che i Pellicani non gli avevano mai visto.



NATALE NELLA TERRA DEI CANGURI



DI CHIARA FONTANOT
DISEGNO DI SIMONA SPADARO



Nonostante non rientrasse nei suoi piani prendersi cura del “selvaggio”, nomignolo con il quale Rod amava riferirsi al fratello Neil, non si sarebbe fatto rovinare il giorno della Vigilia di Natale.

Rod aveva conosciuto Neil tre mesi prima a Sidney, quando i genitori avevano deciso che la famiglia andava allargata. Nonostante Rod sostenesse che un cucciolo di canguro fosse molto meno esigente, i suoi genitori avevano optato per un cucciolo d'uomo, un piccolo aborigeno di nome Neil di dieci anni che aveva passato la sua vita in un orfanotrofio di Sidney. Sistemato il “selvaggio” sarebbe corso giù alla spiaggia. Si era ripromesso di vincere la tradizionale gara di surf natalizia che organizzavano ogni anno i ragazzi più grandi in occasione della Vigilia. Ci provava ogni anno.

“Ti prego Rod portami con te! Me ne starò buono buono a guardare...”. Neil lo aveva supplicato di portarlo giù alla spiaggia, ma Rod non ne voleva sapere. “Non se ne parla, dovrebbe nevicare a Natale prima che io ti porti con me giù alla spiaggia!” Così dicendo Rod, tavola da surf sotto braccio, uscì sbattendo la porta dietro di sé.

Neil si sedette triste e pensieroso sul letto... poi un'idea gli illuminò il volto.

Nel frattempo Rod era arrivato alla spiaggia ed eccolo là, il gruppo dei ragazzi grandi con le loro bellissime tavole da surf. Appena lo videro arrivare, si bloccarono e si girarono a fissarlo. Rod fece un respiro profondo e si avvicinò.

“Che fai Rod? Ci riprovi anche quest'anno?”. Rod li guardò coraggioso: “Certo che ci riprovo! E sono sicuro di vincere!”. Il gruppetto scoppiò in una risata fragorosa. “Bene, allora diamo inizio alla gara!”. La giornata era ideale per “surfare”: un caldo torrido ma anche un bel venticello che soffiava dal mare. La gara consisteva nell'arrivare a nuoto fino alla prima boa e da lì salire sulla tavola e rimanerci il più a lungo possibile.

Rod fece del proprio meglio, ma si trovò all'interno di un'onda gigantesca che lo inghiottì e lo risputò sulla spiaggia, dove gli altri ragazzi lo accolsero ridendo. “Sei proprio un bamboccio imbranato! Nevicherà a Natale il giorno in cui noi ti porteremo a surfare con noi!”. Così se ne andarono ridendo, lasciandolo disteso sulla sabbia.

“Nell'emisfero boreale a quest'ora sta sicuramente nevicando...” pensò tra sé e sé Rod, cercando di sdrammatizzare. Quando la vergogna si placò e il suo cuore riprese a battere regolarmente si alzò e si riavviò a casa.

Neil aspettava alla finestra il ritorno del fratello. Quando lo vide arrivare si posizionò dietro la porta; per nulla al mondo avrebbe perso la faccia di Rod dopo la sorpresa in serbo per lui.

Rod salì i gradini di casa, afferrò la maniglia della porta e... “Splash!”. Un secchio d'acqua gelida lo inzuppò da capo a piedi. Oltre la soglia di casa vide il sorriso spegnersi sulla faccia di Neil. I due si guardarono per qualche secondo, poi Neil iniziò a versare su Rod un fiume di scuse: “Mi spiace! Il secchio era pieno di neve che ho preso nel freezer! Se nevicasse a Natale mi hai detto...volevo solo essere...”. “Accettato!” concluse la frase Rod. E all'improvviso capì, quasi che quella doccia fredda gli avesse schiarito le idee. Si era comportato proprio come quei ragazzi grandi e, ora come mai, capiva quale fosse lo stato d'animo di Neil. “Non lo sai che il caldo scioglie la neve? Asciuga tutto e andiamo ad addobbare la palma prima che tornino mamma e papà”. Neil guardò esterrefatto il fratello che gli passava accanto; si era aspettato uno schiaffo, invece Rod stava entrando tranquillamente in casa.

Due ore dopo la spiaggia era illuminata da mille luci. Rod e Neil smisero di rincorrersi e si lasciarono cadere sulla coperta che il papà aveva steso sulla sabbia per la tradizionale cena di Natale. “E pensare che non sta neppure nevicando!” disse Rod guardando il cielo pieno di stelle e i due scoppiarono a ridere tra gli sguardi perplessi dei genitori.



COME NONNO KLAUS DIVENNE BABBO NATALE

DI ISABELLA SAMÀ
DISEGNO DI SIMONA SPADARO



In un paesino della Lapponia, nella parte della Scandinavia più vicina al circolo polare artico, viveva nonno Klaus, falegname, cacciatore e allevatore di renne.

Nonno Klaus aveva una nipotina veramente deliziosa di nome Mariah, che amava trascorrere il tempo con il nonno, perché, oltre a raccontarle tante storie sulla sua famiglia, sul bosco e sul paesino, le mostrava anche tante cose del suo mestiere. Mariah un giorno si ammalò gravemente. Il dottore non seppe spiegare il perché, né tanto meno trovare una cura. Al nonno fu come se si spezzasse il cuore; dal dolore i suoi capelli e la sua barba divennero candidi, come la neve che cominciava a cadere in quel principio di inverno. Spesso era triste e si domandava perché una cosa del genere fosse capitata proprio alla sua nipotina, così giovane e così dolce.

Nonno Klaus passava più tempo che poteva insieme a Mariah, che lo accoglieva sempre con un sorriso dolcissimo. Era proprio felice quando lo vedeva entrare dalla porta e ogni volta pensava a tutti i bei momenti trascorsi con lui.

“Nonno, insegnami a fare un pupazzo di legno” – disse un giorno Mariah.

E così nonno Klaus portò nella stanza della bambina qualche bel tronchetto di legno e tutti gli attrezzi necessari a scolpire. A Mariah non sembrò vero: era molto contenta di vedere tutti gli arnesi, il legno, e il nonno che era pronto ad insegnarle quello che lei aveva chiesto. La bambina, seppur debole, si dedicava con passione a quel gioco, mangiava con gli occhi ogni movimento preciso, immaginava dentro di sé la faccia che avrebbe avuto quel pupazzo.

Un giorno fecero tardi intorno alla piccola scultura; Mariah era veramente stanca tanto che volle rimettersi nel letto. Desiderava però trascorrere ancora un po' di tempo insieme al nonno, per ascoltare la sua voce e per continuare a sapere tutte le cose che, l'uomo pieno di esperienza, aveva da insegnarle.

“Nonno, raccontami una bella storia” – disse con un po' di affanno.

Il nonno, perdendosi nei suoi occhi, inventò una storia meravigliosa, quasi magica che piacque molto alla nipotina. Le raccontò di elfi e folletti, di pozioni e filtri. Mariah ascoltava quasi rapita e immaginava tutto quello che il nonno le raccontava. Finita la storia, si addormentarono insieme sul letto.

Al suo risveglio, la bimba non c'era più. La trovò china sul pupazzo di legno, che era terminato ed aveva proprio le fattezze del nonno.

Nonno Klaus pianse lacrime amare. Dopo il funerale di Mariah si ritirò in casa, da solo, finché un giorno non ricevette una lettera.

“Caro nonno Klaus, quando non mi sento tanto bene, chiudo gli occhi e ripenso a tutti i momenti belli della mia vita, alla mamma, al papà, agli amici... il cuore mi si riempie di gioia!

Quando poi li riapro, questa felicità non scompare, perché ti trovo accanto a me!

Ti voglio bene, nonno!

Sai una cosa? Sono stata così felice nella mia vita che ringrazio ogni momento Dio per i doni che mi ha dato!

Sii anche tu felice. Io ho capito che la felicità non è così lontana se la si dà agli altri. Perciò caro nonno, fai felici gli altri bambini, così come hai fatto con me, tua nipote”.

Nonno Klaus uscì, preparò le sue renne, accese le lanterne della slitta e partì, dirigendosi al centro del villaggio. Entrò nella chiesa e depose il pupazzo di legno sull'altare.

Era la notte di Natale.



IL BAMBINO SOLDATO CHE FUGGÌ DALL'INFERNO

DI STEFANO GARZARO
DISEGNO DI SIMONA SPADARO



«Ahhh!». L'uomo colpito dalla pallottola in pieno fegato scivolò dall'albero e piombò giù a terra. Si lamentò per una decina di minuti senza che nessuno potesse avvicinarsi, poi non si sentì più nulla. Il fucile di Zywo non perdonava. La tecnica era quella del doppio colpo: appena il movimento del fogliame indicava a Zywo la presenza del nemico, lui sparava un primo colpo per spaventare il soldato e farlo muovere; a quel punto partiva il secondo colpo, sempre mortale.

A Zywo non piaceva sparare, e le urla dell'uomo colpito gli davano fastidio, così come non gli piacevano i lamenti degli animali che morivano.

Zywo aveva dodici anni, e faceva il soldato nell'esercito ribelle nigeriano già da tre anni. Ma non aveva scelto lui di fare il soldato. Nel suo villaggio, un tempo, viveva bene. Aveva molti amici con cui giocava tra il fiume e gli alberi. Sua madre era molto affettuosa, e la sera gli raccontava le leggende della sua tribù e le storie della Bibbia. Frequentava la piccola scuola del villaggio, all'aperto, sotto il cielo più bello del mondo, e la domenica andava alla messa dove si divertiva a danzare assieme ai suoi amici del Branco, perché lui era un lupetto.

Un giorno vennero dei soldati feroci – degli adulti – e tra loro c'erano anche dei bianchi dalla pelle pallida. I soldati minacciarono gli uomini – alcuni che chiesero spiegazioni furono presi a fucilate – picchiarono gli anziani e le donne, e portarono via una decina di bambini. Tra loro anche Zywo.

In pochi giorni dovettero imparare a marciare, a caricare il fucile, a sparare e soprattutto a ubbidire sempre. Chi non ubbidiva veniva picchiato. Un paio di bambini, che si lamentavano perché volevano tornare a casa, dopo tre giorni erano spariti.

Zywo non riusciva più a capire se ciò che faceva era bene o male. Uccideva altre persone perché eseguiva un ordine, ma sentiva che non era una cosa buona. Pensava: «Io non sono un bambino cattivo. Io sono un soldato. E il soldato, se uccide, non è cattivo». E allora uccideva. Ma la notte faceva sogni orribili.

Zywo non sapeva che in alcune parti del mondo si parlava dei bambini costretti a fare il soldato come lui. Erano nate delle organizzazioni che li aiutavano a scappare; dei volontari, a forte rischio della vita, entravano nella foresta e prendevano contatto con loro per farli uscire dall'inferno. Appena il buio li nascondeva, i bambini dovevano mettersi in cammino verso una scuola abbandonata dove venivano accolti. I bambini sarebbero stati portati in un'altra parte del paese, molto lontano, dove avrebbero potuto ricominciare la loro vita riprendendo la scuola. Non avrebbero rivisto mai più il loro villaggio perché, se fossero tornati, i soldati li avrebbero catturati di nuovo.

Zywo osservava le stagioni e la luna: si era vicini a Natale, e divenne ancora più triste del solito. Ma in una di quelle notti incontrò il suo salvatore, un ragazzo che riuscì a dargli di nascosto una mappa. Zywo aveva addosso una grande paura – se l'avessero catturato lo avrebbero ucciso in modo orribile – ma s'incamminò nel buio e attraversò la foresta; quando arrivò alla scuola abbandonata, non aveva più fiato per respirare. Fu soccorso da alcuni volontari che gli diedero del cibo, una brandina e una coperta pulita. Prima di addormentarsi, riuscì ad accorgersi che i suoi salvatori avevano un'uniforme, non quella dei soldati, ma quella degli Scout. Lui era stato lupetto, domani gliel'avrebbe raccontato.

Non fece in tempo a sentire che gli dicevano «buon Natale» che si addormentò. Forse gli incubi lo avrebbero assalito ancora, ma quella notte sognò di essere entrato nel paradiso in terra.



IL BAMBINO SOLDATO CHE FUGGÌ DALL'INFERNO

ALLA LUCE DELLA LANTERNA

DI UMBERTO PASQUI
DISEGNO DI SIMONA SPADARO



Gilles era stanco di essere felice per forza. Doveva sorridere a tutti i costi quando si illuminavano le luci dell'albero: una tradizione carina e allegra finché era bambino, ma ora, a dodici anni, proprio non si stupiva più di nulla. Anzi, il Natale preannunciava sì il dolce a forma di tronchetto che tanto gli piaceva, o la gioia istantanea di aprire i pacchi regalo, ma per il resto era anche un peso: doveva per forza stare con i parenti, doveva per forza raccontare di sé a gente che conosceva a malapena e che vedeva in pochissime occasioni. Regole, queste, ripetute ogni anno e che lui, tranquillo e mite figlio unico, mai si sarebbe sentito di trasgredire: era sempre stato una specie di "obbligo" familiare il Natale, un appuntamento per mangiare prosciutto al forno coi cugini Edouard, che non sopportava, e Charlotte, che abitava in Alsazia. Fino all'anno prima si accendeva in lui una piacevole gioia, causata dal clima luccicante e dall'illusione, almeno per un giorno, che la sua fosse una grande famiglia unita. Ma Gilles adesso si stava annoiando: tutta questa messinscena per uno o due regali in più non aveva proprio senso. Certo, sapeva che appendendo sul focolare un paio di zoccoli sarebbero stati riempiti nella notte di doni che, così gli dicevano, Gesù bambino portava. Per quale motivo questo "bambino" viene a casa sua e gli regala qualcosa: non bastano i genitori ad esaudire ogni desiderio nei negozi e negli ipermercati? E chi porta le ostriche del pranzo del giorno dopo? Parigi è bella per chi viene da fuori,

ma chi vi abita sa che per le Feste è solo un groviglio caotico di luci colorate e fari di automobili. I giorni corti e la fretta rendono dicembre il mese più veloce, che si consuma come una delle lampadine dell'albero, bruciandosi. Era annoiato, Gilles, ma doveva far finta di essere felice: perché non si può essere tristi per una festa. Soltanto non sapeva chi era il festeggiato. L'albero? Aveva provato a chiedere qualche informazione ai suoi insegnanti, ma si era sentito rispondere che non era opportuno parlare di queste cose in una scuola pubblica. Aveva la sensazione che mancasse qualcosa. Si mise a spostare le statuine del presepe che stava accanto al televisore. Si soffermò, in particolare, sul "ravi", il personaggio sorridente che regge una lanterna per indicare il sentiero che porta alla mangiatoia. Perché quella statuina sembrava così appagata e al contempo così concitata nell'indicare agli altri pastori la strada? Non poteva starsene a letto invece che vagare di notte con la strana lampada ad olio? Finché, sopra i suoi pensieri, avvertì una voce che lo chiamava:



"Gilles, Gilles". E poi il suono si faceva sempre più flebile, non si riusciva ad intenderne le parole. Guardò il presepe con più attenzione: aveva intuito che la voce veniva da lì. Vide, infatti, la statuina agitare la lanterna. Gilles lo fissò, intuendone un sorriso accogliente. Si ritrovò davanti a lui, era diventato anch'egli un personaggio del presepe. "Vieni, vieni" gli bisbigliava l'omino con la lanterna che disse di chiamarsi Bertrand. Lo prese per mano e lo presentò agli altri sette pastori vicini a lui. Il cane che guidava le pecore gli fece una gran festa appoggiando le zampe sulle sue ginocchia. Finalmente Gilles si sciolse in un sorriso spontaneo. "Ma che ci fate qui e dove andate?" chiese ai pastori. Bertrand gli indicò la capanna, dentro cui si vedeva brillare una luce intermittente bianca. "Chi c'è là dentro?". "Vieni con me: andiamo a vedere insieme". - rispose l'omino con la lanterna.



COME NONNO KLAUS DIVENNE BABBO NATALE

lare quello postale. Allora B.-P. decise di utilizzare i 18 ragazzi della città come postini; li divise in gruppi di 5, capitanati da un ragazzo che essi stessi avessero scelto. In questo modo la consegna delle lettere (sia militari che private) riprese a pieno regime.

Considerata la grande riuscita dell'impresa delle poste, Lord Baden Powell decise di utilizzare i ragazzi anche per compiti più pericolosi: barellieri, trasporto munizioni e trasporto viveri. All'inizio B.-P. era preoccupato di affidare questi compiti a dei ragazzi, ma disse loro di essere responsabili ciascuno delle proprie azioni. Nessun ragazzo alla fine della battaglia riportò ferite o fu ucciso.

Certo, questa storia racconta di episodi avvenuti moltissimi anni fa, ma guardando i ragazzi del mio Reparto mi sono venute in mente delle domande che vorrei porre anche a voi.

Se vi foste trovati voi a Mafeking, all'inizio del secolo scorso, avreste avuto timore d'impe-

gnarvi così come hanno fatto i ragazzi guidati da Sir Baden Powell?

Avreste trovato il coraggio di fare avanti e indietro per il confine, con le vostre biciclette a trasportare la posta?

Certo, è passato ormai troppo tempo ed è difficile anche solo ipotizzare un confronto. Però noi possiamo fare altro. Possiamo renderci utili nelle situazioni in cui si vive l'emarginazione (magari a scuola, con i compagni), possiamo aiutare

chi non è in grado di fare da solo le cose perché vive la disabilità, possiamo cercare di capire quali siano i bisogni del quartiere dove viviamo e aiutare ragazzi meno fortunati di noi che vivono solo in strada, a fargli capire che è possibile un altro modo di vivere.

Insomma, anche noi potremmo essere, ad anni di distanza, gli stessi ragazzi che scelse B.-P. per essere utili alla propria collettività.



Prima chiacchierata

L'opera degli esploratori



Coordinamento editoriale:

Giorgio Cusma

Progetto grafico e Impaginazione:

Technograph - TS

Testi di:

Filomena Calzedda
Giorgio Cusma
Giorgio Infante
Antonio Oggiano
Enrico Rocchetti
Giovanni Zanotto
Sara Meloni

Disegni di:

B.-P.
Chiara Beucci
Elisabetta Damini
Riccardo Francaviglia

SCOPRIRE LA PRIMA OPERA DI B.-P.

DI GIORGIO CUSMA
DISEGNO DI B.-P.

Leggiamo e rivediamo insieme il libro che ha dato vita allo scautismo

Sta per iniziare l'anno del centenario: il 2007! Cent'anni fa Baden-Powell portava una ventina di ragazzi nell'isola di Brownsea per realizzare il primo Campo scout della storia. Ma questo dovreste già saperlo perché, su queste pagine, altri ve lo hanno già illustrato.

Un anno dopo (1908) B.-P. diede alle stampe il libro "Scautismo per Ragazzi" che scatenò una repentina e prepotente nascita dello scautismo in Inghilterra e poi in tutto il mondo.

Per ottenere un effetto così sorprendente il libro doveva essere qualcosa di magico ed affascinante, direte voi, ed in effetti lo era! Anche se la formula era e rimane estremamente semplice: dare ai ragazzi e ragazze la possibilità di vivere grandi ideali e grandi avventure, all'aperto.

Vivere all'aperto assieme ad altri coetanei ed essere autosufficienti (...vale per autonomi!) senza dover dipendere da nessuno: sapersela cavare con le proprie mani.

Con questo libro, B.-P., trasmise le proprie competenze di esploratore, uomo abituato a vivere all'aperto fin da ragazzo e dopo, nella vita militare ove, tra i vari incarichi, ricoprì anche quelli di esploratore (in inglese *scout*). Le tecniche in cui era esperto, e che gli erano spesso servite per salvarsi la vita, erano seguire le tracce, conoscere i segni di animali e uomini, saper fare fuochi senza fumo per mangiare e riscaldarsi, costruire ripari di fortuna e ponti per attraversare fiumi o crepacci, cacciare e pescare, condurre una barca a vela con la stessa perizia che ci metteva nel condurre una canoa,

cavalcare segnalare a distanza, conoscere la flora e la fauna, osservare per cercare indizi di qualsiasi genere, travestirsi, ecc. Logicamente sapeva anche usare per bene le armi da fuoco... ma non ritenne necessario, a ragione, insegnarlo ai ragazzi.

Con questo genere di contenuti il libro riuscì, senza difficoltà, ad accendere la fantasia di migliaia di ragazzi che formavano Reparti senza Capi e senza che B.-P. ne fosse a conoscenza: e quando lo scoprì, fu il primo a meravigliarsi della validità del suo scritto, ma soprattutto sulla validità che quel tipo di vita aveva sull'educazione dei ragazzi.

Ciò che seguì vi verrà raccontato in altre pagine ma è comunque arrivato fino a noi,

Lupetti, Coccinelle, Esploratori, Guide, Rover, Scolte, Capo e Capi... una folta schiera presente in tutto il mondo... almeno in quello libero, ci sono ancora paesi che non gradiscono la nostra presenza.



Considerando l'importanza di questo grande libro, valido ancora oggi, Avventura ha pensato (...in realtà, lo ha pensato la redazione tutta!) di farvelo scoprire con questi inserti. Non ve l'ho ancora detto, ma B.-P.

ha diviso il libro in tante chiacchierate, esattamente 26. Ciascuna di esse illustra un argomento diverso e B.-P. le immagina fatte attorno al fuoco di bivacco.

Ogni inserto sarà dedicato ad una chiacchierata, parleremo e spiegheremo i contenuti, approfondiremo le varie tecniche, daremo suggerimenti utili a mettere in pratica le idee di B.-P. Il nostro intento è quello di celebrare questo libro a 99 anni dalla sua nascita (...quando finiremo sarà centenario anche lui), ma anche a farvelo scoprire, a suggerirvi la sua importanza e ad invitarvi a passare alla lettura completa, per gustarlo in tutte le sue particolarità e suggerimenti. Noi non vogliamo riscriverlo, desideriamo sol-

tanto farvelo conoscere ed apprezzare.

Siamo alla prima chiacchierata e B.-P. illustra chi sono e cosa fanno gli esploratori.

Quando ero ragazzo, e pensavo agli esploratori, me li immaginavo con in testa il casco da zona tropicale, vestiti di bianco, con il fucile sul braccio, avanzare nella savana o nella boscaglia, comunque sempre nei pericoli! Seguiti da una fila di

portatori, alla ricerca di animali o di nuove terre, nuove conoscenze geografiche, ecc. Non è che fossi molto lontano dalla realtà però non vedevo oltre il mio naso. B.-P. vi parlerà di uomini e donne di frontiera e delle loro capacità di arrangiarsi da soli, senza rinunciare a qualche comodità, ove possibile, che in ogni caso si costruivano da sé... un po' come

noi ai Campi Estivi... e tutti diversi da noi quando siamo a casa!!! Mi sbaglio?? Beh, meglio così! Sempre in questa chiacchierata vi parla di Kim (ve ne consiglio la lettura, l'Autore è Rudyard Kipling) e delle sue capacità (provate a travestirvi anche voi... Carnevale è vicino!). Parlerà anche di Mafeking e dei suoi cadetti... ma voltate pagina e buona lettura!



UOMINI DI FRONTIERA

DI GIORGIO INFANTE
DISEGNO DI B.-P.

Una Squadriglia in uscita passa davanti ad un grande edificio recintato, quando a Luigino viene spontanea una domanda: **ma cosa ci sarà lì dentro?**

È da piccole domande che si scatena la vera natura dello Scout, dell'esploratore: la curiosità, l'attenzione alle piccole cose, il non dar nulla per scontato. Quante volte ci capita di passare per la nostra città e non conoscere la storia dei luoghi: così familiari, ma così distanti dalla nostra attenzione. E quante volte evitiamo di parlare con qualcuno, preferendo rimanere sempre nella stretta cerchia delle nostre, sicure, amicizie.

Lo Scout è colui che è capace di fare sempre un passettino di più, oltre quell'orizzonte limitato che cerchiamo di crearci. Andare oltre ciò che già conosciamo, o che crediamo di conoscere, comporta

sicuramente una volontà di cambiare, di migliorarsi, di conoscere.

Baden Powell parla di uomini di frontiera a

riguardo di tutte le persone che, in tempo di pace, hanno il coraggio di grandi gesta esplorative, come fu per i pionieri in territori completamente inesplorati e da "colonizzare".

Ma per noi, Scout del duemilasei? Dando per scontato che difficilmente i Capi vi manderanno in missione nel Borneo inesplorato, quale è il senso dell'uomo di frontiera?

A noi viene chiesto di aprire gli occhi e di avere sempre le orecchie in ascolto rispetto



a chi ci sta intorno e al territorio. Con un po' di curiosità scopriremo un sacco di "frontiere" da esplorare, con l'aiuto del bagaglio tecnico che, speriamo, acquisiamo anche in Reparto. E questo "andare oltre" è naturalmente anche un modo di vivere personale, un voler superare le nostre paure, le nostre difficoltà, con la consapevolezza che è solo sforzandosi ad abbandonare le certezze che si procede sul sentiero, unico ed inimitabile, che è **la nostra vita**.

GLI ESPLORATORI E LE GUIDE SONO UOMINI E DONNE DI PACE

DI FILOMENA CALZEDDA
DISEGNI DI B.-P.

La Pace al primo posto: uomini capaci di affrontare - da soli - difficoltà concrete che la natura offriva loro quotidianamente. Ognuno di questi uomini è preparato a vivere queste avventure, è un uomo scelto, dalle grandi capacità personali e dal carattere saldo. Ma ciò che più conta di questi uomini e donne della frontiera, che vivono nei luoghi più lontani, più ignoti e più a rischio, è lo scopo del loro impegno: **servire gli altri**. Sembra quasi che gli esempi di B. - P., riportino ad immaginare un mondo che da un capo all'altro, dall'Asia all'Africa, dall'America all'Oceania sia cosparso di **uomini e donne che in umiltà fanno del proprio meglio per gli altri**. Tante piccole formiche silenziose che operano incessantemente nel 1908, quando scrive B. - P., come nei nostri giorni. Medici e infermieri che assistono malati affetti da malat-

tie contagiose e incurabili, missionari che condividono con i poveri del mondo situazioni di difficoltà, giornalisti che sfidano grossi poteri politici per dare voce a chi non ha voce... Uomini e Donne che costruiscono la Pace con umiltà e coraggio, **veri Scout!**

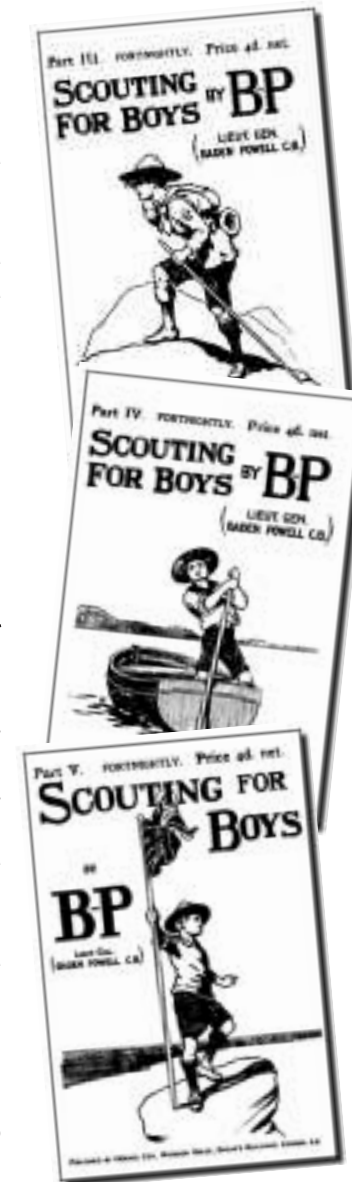


UN SUCCESSO OGNI GIORNO

DI ANTONIO OGGIANO
DISEGNI DI B.-P.

Quale Esploratore o Guida non vuole ottenere successo nelle proprie imprese? E chi di noi non vuole essere indicato come una persona di successo da chi lo conosce? È sicuramente un desiderio di tutti gli E/G quello di avere una buona riuscita in ogni avventura che si affronta. **Vedere coronati i propri sforzi con un buon esito dà soddisfazione e invoglia ad impegnarsi ancora**. Dal montare ad arte una tenda, al cucinare con gusto, dal costruire un ponte al saper leggere bene una carta topografica, c'è una bella differenza nella buona o cattiva realizzazione di ognuna di queste azioni. Oggi siamo portati a credere che il successo sia affacciarsi su un palco per raccogliere applausi, o sfilare su una passerella e farsi fotografare, ma in realtà **il successo consiste nel riuscire ogni giorno a fare del pro-**

prio meglio: oggi con la Squadriglia e con il Reparto, nel mio incarico o posto d'azione, domani nel mestiere e negli impegni quotidiani. L'allenamento compiuto da Esploratori e Guide nel diventare forti, capaci di dominarsi nelle situazioni più svariate, abili nel riconoscere i piccoli indizi della natura **sarà utile anche "da grandi"**. Non ci si improvvisa uomini e donne capaci di azioni ben riuscite, **non si diventa bravi per caso**, ci si prepara con pazienza e umiltà, ci si fa aiutare da chi è passato poco prima su quel sentiero, imparando ogni giorno a sacrificarsi per chi ci è accanto. Per B.-P. saranno "di successo" coloro che sapranno rendersi utili agli altri e non solo "di successo", ma soprattutto dalla vita felice, spesa per il proprio bene e per aiutare i propri fratelli!



Akita mani yo: osserva ogni cosa mentre cammini. Così recita un antico detto in lingua Dakotah (famosa tribù di indiani del nord americana). Fig.1

FIG. 1



È una frase forgiata per i fanciulli pellerossa che divenivano adulti e iniziavano la loro vita da guerrieri. A me piace pensare che

gli antichi indiani, nel formularla pensassero già ai moderni Esploratori e alle Guide, se non altro perché bene si adatta ad una delle tecniche scout fra le più

interessanti: l'osservazione. B.-P. stesso nel suo Scouting for boys dedica diverse pagine a questa arte e riporta la sto-

ria di Kim di Rudyard Kipling. Lo scrittore racconta la vita di questo ragazzo inglese, Kim appunto, o per citare il suo nome per esteso Kimball O'Hara, figlio di un sergente di un reggimento irlandese di stanza in India. Rimasto orfano del padre, e della madre, viene affidato ad una "zia" (la donna non lo era davvero).

Passò l'infanzia con i suoi compagni di giochi che erano tutti indigeni così imparò la lingua, usi e costumi; più tardi divenne amico di un vecchio lama e con esso girovagò per tutta l'India settentrionale, vivendo le più diverse avventure finché un giorno incontrò il reggimento del padre.

Dapprima fu arrestato perché scambiato per un ladro, ma poi gli furono trovati addosso dei documenti che provavano la sua identità; a quel punto i militari, considerando che in un certo modo Kim appar-

tenesse alla "famiglia", decisero di prendersi cura di lui, preoccupandosi di farlo studiare e di impartendogli un'educazione occidentale.

Lui però, quando la scuola glielo permetteva, vestiva gli abiti indiani e ricominciava il suo girovagare alla scoperta del mondo.

Conosciuto il signor Lurgan, membro del servizio segreto inglese, Kim iniziò un addestramento particolare che lo portò ad entrare a far parte di questa organizzazione.

Imparò ad osservare e ricordare piccoli dettagli, arte questa essenziale nella formazione di ogni Scout.

A Kim questa preparazione servì più di una volta per salvarsi la vita. Non è capitato anche a voi, nelle vostre attività in sede od al campo di sperimentare attraverso dei giochi (detti di Kim appunto) la vostra preparazione nell'osservare e ricordare?

C'è un altro episodio in Scouting per ragazzi legato all'osservazione e Baden Powell lo riporta come un esempio di cavalleria, di coraggio e

di servizio verso il prossimo. È il racconto intitolato: "L'assassino di Eldson".

Ma oggi, nella nostra vita, nella nostra società e soprattutto nel nostro essere Scout a cosa serve l'osservazione?

Innanzitutto è essenziale per poter conoscere le cose, le persone, ciò che ci sta attorno. Molto spesso noi uomini ci muoviamo con le fette di mor-

FIG. 2



FIG. 3



tadella sugli occhi, guardiamo ma non vediamo. Fig.2

Camminiamo nei boschi, in uscita, senza alla fine del tragitto saper dire se il bosco fosse di conifere, di latifoglie, se ci fossero tracce di animali, nidi di uccelli o altro. Fig.3

Spesso non troviamo la strada giusta o ci perdiamo nel ritorno perché non abbiamo osservato la strada percorsa e ciò che la circonda.

Nelle città ci muoviamo senza accorgerci della bellezza dei monumenti, delle facce

della gente, ed anche nei nostri Reparti viviamo mille avventure senza scoprire cosa ci sta attorno e soprattutto di chi ci sta vicino.

L'espressione del volto umano descrive un pensiero, un disagio, un umore.

Noi spesso non vediamo le facce dei nostri squadriglieri, non sappiamo cosa essi pensano e quindi non adeguiamo il nostro atteggiamento. Per questo motivo spesso scoppiano i litigi, nascono le incomprensioni.

Penso che una tecnica

come l'osservazione debba essere un po' riscoperta: aiuta nella vita, nei rapporti interpersonali e aiuta molto per vivere in armonia con la natura. Fig.4 Cominciamo con i giochi semplici - quelli di Kim per intenderci - per poi passare ad osservazioni più complicate, fino ad arrivare ad una preparazione tale per cui vi verrà naturale notare mille particolari, senza che chi vi sta intorno si accorga di questo vostro "esercizio". E...soprattutto ricordate: Akita mani yo!

FIG. 4



VIVI LA TUA VITA COME UN GIOCO, MA MAI PER GIOCO

DI GIOVANNI ZANOTTO
DISEGNI DI ELISABETTA ZANINI

B.-P., nella sua prima chiacchierata, ricorda alcuni episodi tratti dal libro di Rudyard Kipling intitolato "Kim", affermando che il protagonista sarebbe, senz'altro, un ottimo Scout.

Vi siete chiesti il perché?

Il Chief sottolinea come l'esperienza che porta il protagonista, Kimball O'Hara, a diventare un membro importante dei servizi segreti, sia dovuta alla vita di strada, al fatto di doversi confrontare quotidianamente con mille diversi problemi pratici: l'istruzione di Kim, curata dal signor Lurgan, ha il sapore di un divertimento, e non ha nulla a che vedere con un polveroso studio teorico.

Secondo B.- P., infatti, è il gioco che, oltre a dover essere un momento di **svago e divertimento**, deve aiutare chi lo pratica ad **imparare delle tecniche** ed a **sviluppare**

delle capacità che gli torneranno poi utili nella vita quotidiana. Come molte altre, anche questa è una intuizione di B.- P. fondamentale per la nostra vita scout, e la dobbiamo sempre tenere a mente quando organizziamo un'attività.

B. - P., infatti, non considera il gioco come un momento utile solo ad

occupare il tempo libero, ma, al contrario, crede che il limite tra gioco e lavoro non sia così distinto come comunemente si crede. Il lavoro viene svolto meglio se lo portiamo a termine con la **gioia del gioco**, ed il **gioco va vissuto non passivamente o "tanto per fare"**, ma con l'**impegno** che avremmo nell'applicarci in un lavoro





proprio in questa maniera che riusciamo a capire dove dobbiamo migliorare e dove, invece, possiamo dare il massimo;

saper vivere assieme agli altri con affiatamento: non c'è dubbio che, in un gioco di squadra, **si impara a collaborare con i compagni ed a competere amichevolmente - con gli avversari;**

sapersi divertire: beh, questa affermazione sembra banale, e forse è anche un po' assurda! Ma, probabilmente, **è proprio questo insegnamento più importante che il "giocare il gioco" ci offre.**

E, adesso, vi spiego il perché!

Alcuni di noi avranno la fortuna di andare al **Jamboree 2007** che si terrà in Inghilterra.

Ve lo dico per esperienza diretta: la prima cosa che colpisce quando si partecipa ad un campo internazionale così vasto e multicolore, è proprio la diversità di come lo scautismo venga inteso dai vari paesi partecipanti!

che ci interessa ed appassiona.

Per fare un esempio concreto, basta pensare a tutti gli aspetti che un buon gioco aiuta a coltivare:

riflessi e forza fisica: nel gioco siamo costretti ad **"essere svegli" ed a mettercela tutta**, fisicamente, per vincere;

intelligenza: chi bara è un disonore per tutta la squadra, ma, al contrario, chi sa interpretare le regole ed applicarle sapientemente per ottenere la vitto-

ria sta giocando con **furbizia ed astuzia**. In altre parole, facendo funzionare il cervello, **si gioca con intelligenza**, e si vince. Inoltre, una tattica di gioco ben organizzata e studiata spesso aiuta più che la semplice velocità e forza fisica; **conoscenza di se stessi:** come ogni attività in cui incontriamo un ostacolo da superare, anche nel gioco dobbiamo, serenamente, scontrarci **con i nostri limiti e con le nostre capacità**. Tuttavia, è

Chi andrà al Jamboree 2007 dovrà dimenticarsi la regola, tanto sbagliata quanto diffusa, che crede che quello che facciamo noi sia l'unica maniera di fare scout.

Vedrete, infatti, che ogni paese ha una sua maniera di mettere in pratica le attività scout: vi sarà chi dedica più tempo alle attività di pionieristica, vi saranno paesi più votati all'animazione (come il nostro), e così via.

Ma tutti saranno, chi più chi meno, meravigliosamente diversi da noi, con mille cose da insegnarci ed altrettante da imparare.

Allora, all'Esploratore/Guida al Jamboree, nasce, il primo giorno di campo, una domanda spontanea: **"Ma se siamo tutti così diversi, qual'è il punto che ci accomuna? In cosa possiamo dire di essere tutti Scout?"**.

La risposta, paradossalmente, arriva gli ultimi giorni di campo, quando abbiamo imparato ad apprezzare ed a condividere ap-

pieno ciò che è "diverso" da noi.

E la risposta è difficile, perché tocca l'essenziale dell'essere scout, che, per dirla con parole di qualcun'altro, è invisibile agli occhi.

Tale risposta non presuppone uniformi o distintivi, non è costruita sull'esteriorità.

Infatti, chi andrà al Jamboree capirà che **ciò che lega tutti gli scout del pianeta è di essere sotto una stessa Legge.**

E capirà che ogni paese del mondo **segue tale Legge in maniera seria, come un impegno costante: in altre parole, come una promessa.**

Ma chi parteciperà al Jamboree non vedrà mai e poi mai un gruppo, di qualsiasi paese esso sia, applicare la Legge scout in maniera forzata e seriosa: al

contrario, la capacità di **"giocare e mettersi in gioco"** sarà una caratteristica comune di ciascuno, proprio perché **ciascuno Scout, di qualsiasi nazionalità, ha imparato a divertirsi giocando**, ed ha appreso la bellissima arte di mettere un po' di sana euforia in quel che fa; ma questo, **senza mai svilire il proprio compito**, rendendolo banale ed insulso. Ha imparato, in altre parole, uno degli insegnamenti fondamentali che ci ha lasciato B.- P., e che è spiegato nelle pagine nelle quali viene ricordato il libro "Kim" di Rudyard Kipling:

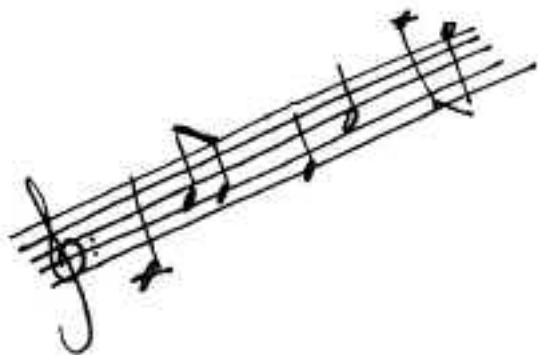
"Vivi la tua vita come un gioco, ma mai per gioco".



LO FARESTE VOI?

DI SARA MELONI
DISEGNI DI CHIARA BEUCCI

"C'era la guerra, la guerra nel Transvaal
Boeri contro Inglesi, e c'era un general
Larizumpararillallero
Larizumpararillalla"



Non mi direte mica che non avete mai sentito questa canzone?

Ma sì che la conoscete! E sapete a quale guerra si riferisce? Cosa successe in quella guerra? Chi combatteva per che cosa?

Stop: troppe domande! Cominciamo con ordine.

Le guerre Boere iniziarono più di 200 anni fa (per la precisione nel 1777) quando i britannici, comandati da Sir Therphilus, vollero an-

nettere il Transvaal (la Repubblica Sud Africana). I Boeri, nel 1880, cominciarono la loro protesta. Erano di gran lun-

ga avvantaggiati, perché portavano divise color Kaki, che si intonavano bene con il paesaggio boero, mentre i Britannici vestivano giacche rosse e quindi facilmente bersagliabili. Dopo che una forza britannica venne pesantemente sconfitta nella Battaglia di Majuba Hill, nel febbraio 1881, il governo britannico di Gladstone diede ai Boeri l'autogoverno nel Transvaal, sotto la teorica supervisione britan-

nica. Ma ci fu una continua pressione sui Boeri, in seguito alla scoperta dell'oro nel Transvaal nel 1885. E ci fu anche un tentativo della Repubblica del Transvaal di legarsi all'Africa Sud occidentale Tedesca; una possibilità che i britannici, decisero di contrastare.

I Boeri colpirono per primi: attaccarono nella Colonia del Capo e nel Natal tra l'ottobre 1899 e il gennaio 1900. Furono in grado di assediare con successo le guarnigioni britanniche nelle città di Ladysmith, **Mafeking** e Kimberley e inflissero ai britannici tre diverse sconfitte nel giro di una settimana, dal 10 al 15 dicembre 1899. Ma il 14 febbraio 1900 le truppe britanniche poterono lanciare una controffensiva per soccorrere le guarnigioni e permettere ai britannici di prendere Bloemfontein il 13 marzo e la capitale Boera, Pretoria, il 5 giugno.



Gli ultimi Boeri si arresero nel maggio del 1902. Il comandante della piazzaforte di **Mafeking** era **Robert Baden-Powell**: vi dice qualcosa questo nome? La difesa di Mafeking rese celebre Baden-Powell in tutto l'impero britannico. Infatti B.-P. riuscì a resistere per mesi con meno di un migliaio di uomini contro una forza assediante

telegrafo). Ma per gli inglesi questo non fu un problema: B.-P. addestrò degli indigeni che grazie ai suoi insegnamenti iniziarono ad attraversare le linee nemiche senza essere catturati.

Inoltre escogitò alcuni trucchi che furono in grado di scoraggiare l'assalto da parte dei boeri. Uno di questi consisteva nel simulare, da parte degli uomini che facevano le sentinelle, di scavalcare qualcosa, come se fossero stati presenti degli ostacoli, ogni qualvolta fossero passati in un determinato punto. In questo modo, i boeri, che osservavano le difese con i binocoli, erano sicuri che le sentinelle scavalcassero dei reticolati (che non sarebbero stati visibili a quella distanza, anche se fossero stati reali) e ciò faceva pensare agli assediati che le difese fossero molto più valide di quanto non fossero in realtà.

Tutti gli uomini furono mobilitati e così restarono scoperti alcuni servizi logistici, in partico-

DUE GOCCE D'ACQUA



DI SARA MELONI (NATA REALMENTE IL 24 DICEMBRE, INSIEME AL SUO GEMELLO)
DISEGNO DI SIMONA SPADARO



Cal e Adan erano nati lo stesso giorno, mese ed anno. Anche la mamma avevano in comune: erano gemelli. Erano nati il 24 dicembre, in un inverno freddo e severo; subito erano stati affidati alle cure di due balie differenti.

La mamma era troppo povera e non poteva prendersi cura di loro: erano nati insieme ma già da piccolissimi erano stati divisi.

Cal era stato adottato a 4 mesi da due genitori che non potevano avere figli propri. Di Adan, invece, si erano perse le tracce. Cal sapeva di avere un fratello che gli assomigliava.

Quel giorno era seduto sugli scalini della porta di ingresso di casa.

Mancava poco all'ora di cena ma lui non aveva nessuna voglia di tornare a casa.

Di soppiatto entrò nella sua cameretta; riempì il suo zaino con l'occorrente per stare fuori qualche giorno e dopo aver lasciato una lettera sul letto, andò via senza che il papà e la mamma se ne accorgessero.

Sulla lettera c'era scritto:

Cari mamma e papà,

ho capito che la mia vita non può essere felice se non trovo mio fratello, dovunque esso sia. State tranquilli, io sono prudente e non mi metterò nei guai.

Vi voglio bene,

Cal

Quando la mamma e il papà trovarono la lettera, anche se preoccupati capirono che era una scelta importante.

Mancavano pochi giorni al Natale e speravano che Cal sarebbe tornato di lì a breve.

Intanto il ragazzo era salito su una corriera per dirigersi a Tirana. Aveva infatti saputo, da una vecchia zia, che il fratello era stato dato in affidamento ad una famiglia che abitava alle porte della città.

Dopo sei ore di viaggio era riuscito ad arrivare a destinazione.

Gli unici indizi che aveva erano il nome del vecchio istituto dove erano nati.

Ormai non era più un istituto di accoglienza per bambini senza famiglia; era diventata una scuola.

Ad un certo punto, correndo, un ragazzo lo urtò e senza accorgersene finirono entrambi per terra.

"Scusa Nel, non ti avevo proprio visto" – disse il ragazzo.

Rialzatosi da terra Cal pensò che era talmente sbadato che lo aveva scambiato per qualcun altro.

Subito dopo sentì che c'era qualcuno che si stava rivolgendo a lui.

Si girò e vide una maestra che lo indicava dicendo: "Nel, come mai stamane non sei venuto a scuola? Ma possibile che ogni volta devo chiamare i tuoi genitori e dirgli di venirti a prendere così anche loro sanno quello che combini?".

Cal stava per dirle che aveva sbagliato persona quando un lampo gli venne nella testa. Pensò che se qualcuno lo chiamava con un altro nome voleva dire che in quella scuola c'era un ragazzo che gli somigliava.

Allora disse alla maestra: "Chiami pure i miei genitori".

La maestra rimase stupita ma fece come al solito. Chiamò i genitori a rapporto dicendo che doveva parlare loro del comportamento del figlio.

Cal e la maestra aspettavano nella sala del direttore quando la mamma e il papà di Mel entrarono, tutti trafelati.

Il papà era talmente preoccupato che non si rese conto di Cal. La mamma, invece, al vedere quel bambino disse: "Tutto questo è impossibile: abbiamo lasciato Mel nel letto, con la febbre. Chi sei, che gli somigli così tanto?".

Cal sorrise e con tono rassicurante disse: "Signora, io e Mel siamo nati insieme: siamo gemelli. Alla nascita si chiamava Adan. Ci hanno subito diviso perché nostra madre non poteva crescerci. Per anni ho cercato di capire dove fosse, senza ottenere risultati. Portatemi da lui: non voglio perdere nemmeno un secondo".

Cal, alla vista di Mel lo chiamò: "Adan, mi riconosci?".

A sentire quel nome il cuore di Mel sobbalzò.

La mamma gli spiegò tutta la storia e i due ragazzi, commossi, si strinsero in un abbraccio forte da togliere il fiato.

Le due famiglie si ritrovarono insieme la notte di Natale a ricordare la nascita del Signore, pregandolo e ringraziandolo per tutto quello che era accaduto.



UN INCONTRO IMPORTANTE

DI MAURO BONOMINI
DISEGNO DI SIMONA SPADARO



Quando il tuo paese è il Canada e quindi molto a nord, camminare lungo un fiume ghiacciato con in mano un secchio e una canna da pesca non è poi così strano. Si fa un po' di fatica a tagliare il ghiaccio, ma poi i pesci abboccano all'amo e vengono su che è una meraviglia, visto che per mesi nessuno li disturba. È quasi Natale e Martin cammina sul ghiaccio, un po' assorto nei suoi pensieri, ha appena finito di dare uno sguardo alla TV degli USA, dove ogni poco tempo compare un spot che invita ad essere buoni, per Natale... comprando questo o quell'oggetto che, certamente, ha in sé il vero spirito di questa festa. Insieme agli oggetti sono ripresi bambini tutti puliti e felici, mamme inappuntabili con vestiti costosissimi e stanze di casa trattate direttamente dalle riviste di arredamento. Martin ha tredici anni e nel suo Gruppo scout non ci sono tante persone ricche, come non è ricca la sua famiglia. Quest'anno il suo Gruppo organizza una festa, prima di Natale, dove saranno venduti oggetti a altre cose, in modo da raccogliere fondi per aiutare le famiglie che hanno più bisogno, tra le cose vendute, se tutto va bene, potrebbe esserci anche qualche buon pesce pescato da lui. Il punto dove è arrivato gli sembra quello giusto, si inginocchia e comincia a tagliare il ghiaccio con una specie di sega. Una volta terminato il lavoro, monta l'esca sull'amo e cala la lenza. Nell'attesa il suo pensiero torna alla TV degli States e pensa a come dev'essere il Natale pieno di oggetti di un ragazzo americano. Ad un tratto qualcosa si muove nell'acqua: è un pesce molto grosso, Martin tira la lenza, ma il pesce è molto forte e quasi gliela toglie di mano. Il ragazzo cerca di recuperare, si sforza più che può, ma se non arrivassero altre due mani ad aggiungersi alle sue il pesce si porterebbe via tutto. In due riescono a tirare su un pesce veramente grosso. I due pescatori lo lasciano sul ghiaccio e si guardano. Martin non si era nemmeno accorto che vicino a lui c'era un'altra persona, seduta con una seggiolina e con un'altra lenza. Questo è un ragazzo più vecchio di lui, alto, biondo e magro, con gli occhiali e una faccia sorridente. In un inglese un po' troppo scolastico questi gli fa i complimenti per il pesce che ha pescato. "Tu non sei di qui, vero?" "Parlo così male l'inglese? Mi faccio riconoscere così presto?" Martin si mette a ridere. "No, no, l'inglese lo parli bene, ma non hai la nostra cadenza. Sei uno degli studenti dell'università, immagino!" "A dire la verità non sono proprio uno studente - risponde l'altro - Nel mio paese sono un dottore in medicina, sono qui per fare una ricerca scientifica."

"Accidenti! E cosa ci fa un dottore a pesca qui?" "Questo modo di pescare è molto caratteristico, l'ho visto un sacco di volte nei nostri fumetti e mi è venuta la voglia di farlo anch'io. Però, visto che non avevo bisogno di pesce da mangiare, sto pescando senza l'amo. Ah, tra parentesi, vengo dall'Italia, sai, quelli degli spaghetti e del mandolino!" Martin sgrana gli occhi. "Tu suoni il mandolino?" L'altro sorride. "No, io suono la chitarra! Dicevo solo per dire, il mio inglese non è proprio buono, vero? Dai, vieni, ti aiuto a preparare il pesce!" Martin sorride a sua volta. "È bello, vero? Lo metterò in vendita questa sera alla festa degli Scout! Tu verrai, vero? È una festa di beneficenza!" Il ragazzino biondo sgrana un po' gli occhi. Poi risponde: "Vengo di sicuro, anche se domani parto per l'Italia, il Natale lo passerò a casa con la mia famiglia e miei amici." I due avvolgono il grande pesce in un telo di plastica, raccolgono il resto del materiale e si incamminano, l'italiano porta il pesce, Martin gli zainetti e mentre cammina racconta: "La nostra festa sarà un modo diverso di vivere il Natale, i soldi che raccoglieremo faranno in modo che qualche famiglia povera possa essere un po' più contenta. Non come il Natale che si vede nella TV degli Yankees, fatto tutto di cose finte e costose!" Arrivati alle case della periferia Martin indica all'altro la sua casa, dove entrano insieme. Una volta presentato alla mamma, il ragazzo italiano viene fatto sedere e gli viene infilata in mano una grande tazza di cioccolata calda. Finita la cioccolata presi accordi per la serata, saluta tutti e si incammina verso la fermata dell'autobus. Martin è contentissimo, sia per il pesce che per il nuovo amico. Alla sera il suo pesce fa bella mostra di sé tra le cose da vendere e Martin è in uniforme, orgoglioso. Appena la festa è incominciata vede comparire il ragazzo italiano, ha in mano un fazzolettone scout e un pacchetto. Martin lo saluta stupito: "Ma sei Scout anche tu?" L'altro annuisce, gli dà il fazzolettone e poi il pacchetto: "Nel mio paese io sono un Capo scout, guido un gruppo di ragazzi della tua età. Ti ho portato qualcosa da mettere in vendita, viene dall'Italia e per me ha parecchi ricordi. Spero che vi possa far guadagnare qualcosa in più!" Martin apre il pacchetto e rivela una bellissima maschera bianca, di quelle che coprono tutto il volto: "Viene da Venezia, quella delle gondole, non quella dei mandolini!" Nell'asta dove vengono venduti gli oggetti il pesce di Martin fa un grande successo, come la maschera italiana. Alla fine della serata gli Scout sono molto soddisfatti, qualche persona, quest'anno passerà un Natale migliore. Il ragazzo italiano e il ragazzo canadese si salutano, un po' commossi, due fratelli scout incontratisi... forse non per caso.



24 DICEMBRE 2005. 115 TACCHE

DI SALVO TOMARCHIO
DISEGNO DI SIMONA SPADARO



“John, che fai? Ti piace questo nuovo regalo?! Parlami John, dimmi qualcosa!”

Come ogni giorno anche la vigilia di Natale Rosemary, la maestra di John, tentava di scuoterlo e ricavarne almeno una parola.

John Giacomo Caruso viveva al quattordicesimo piano di uno stabile nuovissimo di New Orleans. Nome strano direte voi, ma facile a spiegarsi: nonno siciliano, nonna nera d'America.

100 anni fa New Orleans era terra di migranti: piantagioni immense e braccia di tutti i colori a lavorare per costruirsi un futuro migliore.

John aveva 13 anni, era di pelle olivastra e viveva con altri 10 ragazzini bianchi, neri e meticci che come lui non avevano più nulla.

L'uragano Katrina ha spazzato via tutta la sua famiglia. Da quel primo Settembre in cui John volò via in elicottero da quel tetto galleggiante che era diventata la sua casa sono passati 115 giorni. Tanti giorni, quante tacche: da quella mattina l'unica attività che lo impegnava era incidere il vecchio bastone del nonno, l'unico cimelio rimasto della sua famiglia e del suo passato. John non parlava più da quel giorno, non un pianto nè una risata: sguardo triste e distratto. I medici dicevano che Katrina aveva spazzato via anche tutti i suoi ricordi.

Quel mattino, però, sotto gli occhi di Rosemary che osservava stupita, John girava eccitato attorno al pianoforte che giusto il giorno prima alcuni possidenti bianchi della città avevano donato alla casa famiglia.

Lo osservava, scrutava i tasti senza toccarli, sembrava curioso ma anche impaurito. Non una parola o una spiegazione fino a sera, quando esausto si addormentò quasi subito.

Dopo tante notti senza sogni, quella notte, per la prima volta, sognò il nonno Giacomo...

“Piccolo John, non abbatterti! Ti vedo triste, ma ricordi la storia che ti raccontavo spesso? Quando sbarcai a New Orleans ero carico di speranze, ma avevo anche tanta paura. Avevo le scarpe rotte ma braccia potenti e un cuore giovane. Non è stato facile sbarcare nel mondo nuovo a 20 anni. Lasciavo l'Etna e trovavo il Mississippi e un'immensa distesa di cotone. Mi dissero che nel nuovo mondo sarei diventato ricco e avrei trovato moglie. Ricco non diventai: lavoravo duro e guadagnavo poco. Ma trovai l'amore: la nonna era nera e bellissima; essere un immigrato a New Orleans non era facile e lo era ancora meno se avevi sposato una nera.

Non abbatterti! Forse per te, anche se così presto, è arrivato il momento di scoprire il tuo mondo nuovo. Non aver paura: ricordi il tuo talento? New Orleans è l'America, l'Europa, l'Africa e il mondo intero. Ti insulteranno perché ti vedranno diverso, ma bianchi o neri a New Orleans come nel mondo, siamo come i tasti di un pianoforte.

Per suonare bene non possiamo fare a meno gli uni degli altri.

Non nasconderti ed usa il tuo talento. Sai, il jazz ha salvato molte vite. Perché non provi a salvare anche la tua?”

La mattina di Natale tutti i piccoli della casa vennero svegliati dal ritmo incalzante di una melodia irresistibile che veniva dal piano. Le parole del nonno avevano risvegliato la memoria di John: prima dell'uragano era una giovane promessa del jazz e ora che poteva tornare ad accarezzare un pianoforte aveva ritrovato la sua passione!

Quello fu un Natale speciale per lui: assieme a Gesù era rinata la sua speranza.

Un ultimo dettaglio: in tutta la casa inspiegabilmente non c'era più traccia del bastone di nonno Giacomo. L'ultima tacca forse l'avrà fatta lui...



CERNOBYL A NATALE

Merry Christmas



DI MAURO BONOMINI
DISEGNO DI SIMONA SPADARO



Marja guarda fuori dalla finestra di casa e vede, in lontananza, gli alberi del boschetto. Guardando questo panorama, però, lei si chiede anche quanto male le verrà da questa terra che le sta intorno. Sì, perché Marja vive alla periferia di una città sfortunata: si chiama Cernobyl e si trova in Bielorussia. Quello che spaventa la ragazza non si può vedere, non si può udire, non si può toccare con le mani. Tanti anni fa, in una centrale nucleare poco distante, c'è stato un grave incidente, un reattore nucleare si è rotto riversando all'esterno una nube di materiale radioattivo, che ha contaminato tutta la zona. Marja non era ancora nata, è stato quasi un miracolo che nascesse sana e senza deformazioni. Purtroppo le radiazioni sono comunque ancora attive e minacciano la vita di quanti abitano a Cernobyl e nelle zone intorno. Molti bambini hanno sviluppato tumori, specialmente ad una ghiandola che si chiama tiroide ed è nel collo, molte persone sono morte al momento dell'incidente e negli anni successivi. Alla spalliera del lettino della sua stanza c'è appeso un fazzolettone scout, è quello di un Reparto italiano. Marja ha trascorso un mese in Italia, un periodo di disintossicazione: per lei è stata una vacanza, con altri ragazzi di Cernobyl, in una casa scout. Mentre il Clan



organizzava attività e giochi per loro, in bosco al di là della casa erano piantate le tende del Reparto che faceva il campo Estivo. Gli alberi somigliavano a questi che ora vede fuori, ma mancavano di quelle malefiche radiazioni. Le Guide del Reparto avevano fatto amicizia con le ragazze bielorusse, erano tutte simpatiche e attive. Avevano anche imparato ad usare le accette, a fare nodi, ad accendere il fuoco. Ora, a casa, Marja è molto stimata dalla amiche per tutte queste cose che sa fare. Da lei gli Scout non ci sono ancora, almeno non nella periferia dove abita, ma le piacerebbe potersi riunire con altre ragazze e mettere al collo quel fazzoletto annodato, dormire sotto le tende, vivere con una Squadriglia. Chissà, forse, quando sarà grande, cercherà il modo di fondare un Gruppo scout anche lì nel quartiere. Mette il metro sopra alle braccia incrociate mentre guarda ancora fuori... non sa se riuscirà a diventare grande, lì non lo sa nessun ragazzo o bambino. Tra poco sarà Natale... manderà una cartolina in Italia, alle amiche Guide con cui è rimasta in contatto, la signorina che le ha accompagnate come interprete le ha insegnato a scrivere qualche parola in italiano. Canticchia tra sé una canzone che le avevano insegnato una sera attorno ad un fuoco, le parole sono troppo difficili, ma il significato se lo ricorda ancora.

Una canzone che parla di un aquilone che vola in alto e del filo che lo tiene legato, ragazzi con davanti una speranza. Anche lei ha una speranza, la speranza di poter cambiare la vita sua e delle altre persone che conosce. Studia, con tenacia, Marja, vuole diventare una tecnica che sappia risanare questo posto. L'amicizia e gli aiuti delle persone che ha conosciuto in Italia non le mancano e lei è una ragazza decisa. Noemi, la Guida di cui è diventata più amica e con la quale si scambia lettere, le ha detto che quest'anno, nella veglia di Natale, tutto il Reparto penserà a Cernobyl e pregherà. In Bielorussia non c'è la religione cattolica, c'è quella ortodossa, ma anche il Pope (il parroco delle chiese ortodosse) le ha confermato che Dio e Gesù Cristo in cui credono sono gli stessi e quindi è sicura che le preghiere arriveranno in cielo. Insieme alle sue, certo, perché nella notte di Natale lei si ricorderà anche dell'Italia e pregherà perché tutte le brave persone che ha conosciuto stiano bene e vivano felici. Ma pregherà anche perché non ci siano più, in nessuna parte del mondo, catastrofi così grosse e penose come quella della sua città.



SUL SENTIERO DEI GIGANTI

CAMPO DI COMPETENZA DI ANIMAZIONE SPORTIVA - MELEGNANO 1/5 LUGLIO 2006

DI GIORGIO INFANTE CON LA COLLABORAZIONE DI ELISABETTA PUPILLO E CESARE BEDONI
FOTO DI ELISABETTA PUPILLO E DI GIORGIO INFANTE

IL CAMPO



Il sentiero dei Giganti

Nei pressi di Zivido nei giorni 13 e 14 settembre del 1515 fu combattuta una grande battaglia che, per le sue dimensioni, l'animosità e il numero dei combattenti, fu definita "Battaglia dei Giganti".

Gli Svizzeri, chiamati dal duca di Milano, Massimiliano Sforza, si diressero da Milano verso Melegnano (che allora si chiamava Marignano) e si scontrarono con i Francesi che, al comando di Francesco I° che intendeva impossessarsi del ducato di Milano, erano attestati da Santa Brera verso Zivido. I trentamila Svizzeri (soldati considerati fino ad allora quasi invincibili) furono sconfitti dai Francesi, forti di ventottomila fanti, diciottomila cavalieri e soprattutto di una potente artiglieria, usata per la prima volta in modo massiccio. Decisivo fu anche l'arrivo in aiuto dei Francesi, delle truppe veneziane al comando di Bartolomeo d'Alviano. Da questo evento ebbe origine la neutralità elvetica e ... anche il **campo di Competenza di Animazione Sportiva**, svoltosi proprio tra le campagne melegnanesi nei luoghi della grande battaglia.

A suon dei due motti "Sei tu il primo responsabile della tua salute" e quello dell'hebertismo "essere forti per essere utili" le Squadriglie, arruolate nell'esercito francese, hanno cominciato l'adde-

stramento per migliorarsi sia nel fisico ma anche nelle astuzie, ispezionando il territorio, istruendosi sulla salute, l'igiene personale, i giochi di squadra e salvamento in acqua, etc.

Il tutto posto all'interno di un grande gioco. Il campo ha spinto i ragazzi a mettersi sempre continuamente alla prova perchè ogni attività richiedeva impegno e grinta per provare a superare le proprie difficoltà e, a volte, anche le proprie paure. Basta pensare a chi, il primo giorno, aveva paura a fare una capriola sulla claie, mentre alla fine del campo aveva imparato ad usarla senza paura. Ad un campo di competenza non potevano certo mancare i fuochi di bivacco, il gioco serale, i magnifici pasti cucinati un po' dalla cambusa e un po' dai ragazzi stessi e, in fine, vista la data, la serata, fortunatamente finita bene, a veder la semifinale Germania-Italia degli scorsi mondiali di calcio.

Tutto questo non dimenticandosi del Signore che ci ha messo a disposizione la natura, pertanto anche il percorso di catechesi non poteva non riguardare il tema del campo basandosi sui 5 organi del senso.



Prove di salvamento a nuoto

HEBERTISMO

Grande, ma non unico, protagonista, neanche a dirlo, Georges Hébert (1875-1957) colui che, dopo lunga osservazione del comportamento degli esseri viventi, pose le basi del suo *Metodo*. Ma quanti di noi sanno com'è nato l'Hebertismo? Ecco che vi sveliamo l'arcano mistero che neanche i siti internet più aggiornati riescono a svelare!

Hébert aveva constatato che le troppe comodità indeboliscono il fisico e la salute – favoriscono la pigrizia che arrugginisce muscoli e cervello; propone quindi, per essere in buona forma, l'uso abituale di tutte le componenti motorie del nostro corpo, raggruppando tutti gli esercizi fisici naturali ed utilitari indispensabili in 10 gruppi fondamentali:



Tutti sulla claie

1) marcia - 2) corsa - 3) salto - 4) quadrupedia - 5) arrampicata - 6) equilibrio - 7) sollevamento e trasporto - 8) lancio - 9) lotta e difesa - 10) nuoto.

2 invece gli strumenti rimasti particolarmente nell'immagine del campo:

* la claie (clé) - attrezzo ideato da un Capo scout belga, prof. di Ed.Fisica Nelissén, meglio conosciuto come Bisòn, suo totem). Si possono eseguire una quantità impressionante di esercizi in tutti i generi: si può anche fare una magnifica attività di pionieristica realizzandola con 8 pali della sezione di 6/8 cm. di 2,70 - 3 metri di

lunghezza. Come si può vedere l'immagine della claie.

* il plateau (platò): quando non si dispone di molto spazio, basta uno spazio piano, rettangolare, di lunghezza variabile (ca 10x30 per ragazzi e 15x40 per adulti) per lavoro a ondate (gruppi di 6/8 persone di forza omogenea) in movimento continuo: si marcia, si corre, si salta...

All'andata gli esercizi si fanno dalla base di partenza alla base di arrivo (sforzo), al ritorno invece si rientra alla base di partenza lungo i bordi con marcia lenta (riposo relativo).



Esercizi al plateau

Ma cosa ha spinto questi 34 Esploratori e Guide a partire per Melegnano e diventare Pipistrelli, Volpi, Galli, Cornacchie e Aironi? Prevale fra tutto l'idea di andare lontano a fare un campo (Fausto del Lanciano I), affrontare nuove esperienze, conoscere gente di tutta Italia (Giacomo dell'Imola I), per passione dello sport e per conseguire il brevetto (Eloisa del Torino 31).

I nostri "eroi" erano quasi tutti alla prima esperienza di campo, solo Laura del Spresiano I e Gabriele del Roma 118 avevano già fatto un Campo di Specialità.

Sulle attività che maggiormente sono piaciute c'è diversità di opinione: Giuseppe del Capurso I è stato colpito dal percorso Hebert perchè molto più ricco

e lungo rispetto a quello che fanno al Campo Estivo, Dario dell'Orbassano I invece si è diletto per la lezione di Primo Soccorso e salvamento in acqua effettuata in piscina. Marianna del Lanciano I ha un ottimo ricordo della missione di squadriglia effettuata per ripercorrere il Sentiero dei Giganti, sui luoghi della battaglia di Marignano. La claie è stata la vera scoperta di Pierluigi del Roma 111.

Di elementi negativi del campo non ve ne sono stati a parte qualche zanzara e i pochi giorni a disposizione. Tantissime tecniche da utilizzare in Reparto e Squadriglia e tante amicizie sono il bagaglio da portare a casa. Giorgia e Cristina del Roma 121 mi ricordano che hanno anche l'opportunità di risentirsi e scambiarsi le foto del campo su MSN, potenzialità di internet applicata allo scautismo!

DA UN PICCOLO SEME È NATO UN GRANDE ALBERO: STORIA DELLA BASE DI MELEGNANO

Il Centro Scout Melegnanese è stato inaugurato nel 1970 dopo che un Comitato, composto da Capi scout e genitori, si era attivato dal 1962 per risolvere l'urgente problema di una sede, dato il notevole e continuo afflusso di ragazzi nel locale Gruppo scout. La base è nata completamente per mano degli Scout e originariamente sul terreno scelto non vi era nessun tipo di costruzione.

La sua realizzazione e della relativa strada di accesso (su richiesta degli Scout, denominata dal Comune via R. Baden-Powell) è stata possibile grazie all'aiuto



Un momento di confronto



Esercizi alla claie

delle famiglie e degli amici, ma soprattutto dalla concretizzazione vera e propria dell'invito di B.-P. a togliere la sillaba IM dalla parola impossibile.

Con il Centro Scout è stato fatto anche un notevole recupero ambientale di un tratto cittadino della sponda del Lambro.

Nel 1985 è divenuta Base Nazionale del settore specializzazioni, rendendosi disponibile per corsi, Campi di Specializzazione e di formazione: è conosciuta anche all'estero (il suo nome figura nell'annuario internazionale), da cui provengono molte richieste di ospitalità. È aperto anche ad eventi del territorio, ad esempio nel 1985 vi si è svolto l'Handicap-Day della Diocesi Ambrosiana con l'intervento del Card. Martini.

Il Centro Scout è frequentato da oltre 500 giovani e vuol essere anche organismo di indagine, di studio e di intervento nei problemi dell'educazione, del sociale e dell'animazione nella loro globalità: in questo senso occorre sottolineare le ottime relazioni con il territorio, con le scuole, anche perché lo scautismo melegnese ha contribuito alla nasci-



Istruzione massaggio cardiaco

ta della Croce Bianca, dell'Associazione Protezione Civile e di tante altre iniziative di servizio. In particolare sono nati e qui hanno sede la Polisportiva C.S.M. come volontariato presente sul territorio per una sana attività fisico-sportiva e il G.E.M. (Gruppo Educatori Melegnesi) come volontariato al servizio dei portatori di handicap.

In particolare la Polisportiva usa la palestra del centro scout e tiene corsi di arti marziali e pallavolo.



Staff del campo

POTENZIALITÀ DELLA BASE

Come raggiungerla: la base è facilmente raggiungibile con qualsiasi mezzo, poichè si trova nella città di Melegnano, pochi chilometri da Milano e da Lodi, sulla via Emilia. (<http://www.famsd.net/spec/melegnano.asp>)

Campi fatti: la base ha visto la realizzazione di diversi cantieri di branca Rover e Scolte sulle tecniche di Hebertismo, espressione e nel campo sociale. I campi sfruttavano quindi tutte le potenzialità della base in merito alla co-presenza dell'associazione sportiva e del GEM. Si sono svolti parecchi Campi di Specialità di hebertismo e quest'anno è la prima edizione del Campo di Competenza.

Altri campi: La base è usata anche per eventi di branca Lupetti/Coccinelle (piccole orme, tracce sul sentiero), per incontri Capi, eventi di zona/regionali, nonché per unità scout che cercano ospitalità per un'uscita o un campetto.

Servizi: oltre ad ospitare il locale gruppo scout e dare ospitalità per uscite e campetti, la base è a disposizione di tutta la città, integrando al suo interno altre realtà associative e offrendosi per eventi aperti alla cittadinanza.

Responsabile della Base: come Settore Specializzazioni, a Cesare Bedoni è subentrato recentemente Stefano Scalmani, mentre come Centro Scout la gestione è curata da un Consiglio Direttivo.



Cesare Bedoni



La sede della Base Scout

GUIDONCINI VERDI IN EMILIA ROMAGNA



16-17 SETTEMBRE 2006 -
SULLE CAPACITÀ DI QUESTE
SQUADRIGLIE NON CI PIOVE!
OPPURE SÌ?

A CURA DI PAOLO VANZINI
FOTO DI CRISTIANO FRASCA E PAOLO VANZINI

PAROLE CHIAVE DELL'EVENTO:

Pioggia: ci ha graziato fino all'arrivo dell'ultima Squadriglia. Mentre le ultime tende venivano montate, però, i rubinetti si sono aperti. Abbiamo potuto osservare ogni possibile tipologia di pioggia: da quella fine e leggera che non disturba, agli scrosci potenti e rumorosi sui tendoni, da quella pesante con i "goccioloni" a quella sottile, quasi nebulizzata, che arriva dappertutto.

Fango: conseguenza tipica della pioggia abbondante su terreno argilloso. Il nostro era del tipo appiccicoso, quello che, passo dopo passo, appesantisce gli scarponi di uno strato sempre più spesso. Ottimo per esercitare il quadricipite femorale e l'ugola della mamma (al rientro).

Entusiasmo: "voi VP non ci capite" dice una canzone antica. Ma è proprio questa la nostra massima abilità: trasformare col nostro entusiasmo una giornata grigia e piovosa in un'esperienza fantastica e memorabile.



Roberto Ballerini, incaricato E/G, consegna il Guidoncino Verde agli Scioattoli del Carpi 4 (foto di Paolo Vanzini)

Erano veramente tante le Squadriglie arrivate a **Bosco Albergati** (Castelfranco Emilia – MO) quel sabato pomeriggio: 62, quelle premiate con il riconoscimento della Specialità di Squadriglia, il **Guidoncino Verde**, della regione Emilia Romagna. Tutte presenti, per dimostrare fin da subito che il cielo grigio e le puntuali previsioni meteorologiche (maltempo su tutta la linea) non facevano paura a nessuno.

L'ottima scelta del luogo ha dimostrato per bene quanto è importante essere preparati, vista la disponibilità di tendoni e strutture fisse che ha permesso di svolgere al coperto le attività di tutti i dieci Reparti di formazione. Non altrettanto, bisogna dire, hanno dimostrato una certa percentuale di partecipanti in scarpe da ginnastica. Ma l'utilità degli scarponi si impara proprio in questi frangenti.

Durante il pomeriggio, ciascun Reparto ha potuto approfondire una particolare tecnica, con cantieri



proposti dagli espertissimi Capi dei Campi di Competenza: trapper, mani abili, pionieristica, alpinismo, natura, espressione, astronomia e campismo. Ottime occasioni per approfondire competenze oppure lanciarsi in un campo nuovo per tutta la Squadriglia.

Al mattino di domenica il fango ormai imperversava. La pioggia ci ha concesso una pausa per permetterci di celebrare la S. Messa senza il rombo cupo sul telone, poi via alle attività (e via, ovviamente all'acquazzone) con la presentazione delle specialità alle altre Squadriglie.

Ho cercato di raccogliere un po' di materiale, ma le Imprese e le Missioni raccontate erano veramente tante e veramente interessanti. Così il tempo è volato e ho potuto incontrare solo alcune delle Squadriglie presenti.

Peccato: sicuramente tante altre esperienze meritavano di essere raccontate.

Non sono io a dirlo: era presente **Eugenio Garavini, il Capo Scout** con l'articolo determinante. È lui che ha sottolineato come le Squadriglie presenti siano probabilmente le migliori della Regione, che le loro capacità e il loro impegno meritano



Il Capo Scout in visita

di essere raccontati come un esempio concreto di scoutismo vissuto.

E allora rilancio questa proposta: voi Squadriglie (di tutta Italia) che con Imprese e Missioni arrivate al riconoscimento di un Guidoncino Verde, mandate ad **Avventura** (scout.avventura@agesci.org) il racconto delle vostre Imprese, le foto, i dettagli. Convidete le vostre e-

sperienze, perché la vostra fatica possa dare aiuto e ispirazione a tante altre Squadriglie che aspirano, come voi, ad essere tra le "migliori". Intanto ve ne racconto qualcuna al volo!

CONDOR – Modena 4 – ARTIGIANATO



Condor – Modena 4

1° impresa: Pasticceria artigianale con tante ricette imparate e sperimentate assieme a una pasticciera, per offrire i dolci alla cena di gruppo coi genitori. Torte di assaggio offerte anche in uscita (ottima idea!).

2° impresa: Costruzione di bambole di pezza.

Missione: Restauro mobili, in particolare sedie e un tavolino, tecniche di restauro.

Le idee su cosa fare sono nate dalle risorse disponibili: per tutte le tecniche avevano un esperto che le ha aiutato. Tutte le Sq. del Reparto ci hanno provato, ma solo loro hanno conquistato la Specialità.

SCOIATTOLI – Carpi 4 – ARTIGIANATO

1° impresa: Costruzione di una serra, utilizzata da un'altra sq. per la sua impresa di natura.

2° impresa: Costruzione di una cucina/barbecue in muratura.

Missione: Sistemazione di un giardino.

Tutte e 7 le Sq. del Reparto hanno provato a prendere la Specialità, quattro di loro ce l'hanno fatta.



Scoiattoli – Carpi 4

SCOIATTOLI–Vignola I – CIVITAS



Scoiattoli – Vignola I

1° impresa: Caccia fotografica organizzata per i due Reparti, con foto di dettagli di luoghi importanti di Vignola, da ritrovare e segnalare sulla cartina.

2° impresa: Cucina tipica: tortellini, borlenghi, gnocco fritto.

Missione: Animazione in casa di riposo di Castelvetro, con i giochi antichi dei bambini. Idee originali che venivano dalla voglia di fare cose concrete, manuali, tecniche, ma non scontate.

ORSI – Delta del Po I – NAUTICA

1° impresa: Costruzione zattera con boe e navigazione su acqua dolce ferma.

2° impresa: Manuale sulla pesca e applicazioni pratiche delle tecniche illustrate.

Missione: Uscita a pesca in barca con corso di vela e applicazione di tutte le tecniche di pesca studiate. In uscita gli Orsi ci hanno fatto vedere i materiali da pesca, un acquario in ambiente fluviale e le foto dei pesci catturati, ed ovviamente liberati subito dopo.



Orsi
Delta del Po I



Cerbiatti – Fidenza I

CERBIATTI – Fidenza I – ARTIGIANATO

1° impresa: Costruzione di biciclette con pezzi di recupero e rottami.

2° impresa: Costruzione carretto per bici e verniciatura delle biciclette.

Missione: Uscita in bici con i mezzi autoprodotti. Durante l'uscita, dato che il grosso del lavoro era già fatto, si sono dedicate alla costruzione di oggetti in pasta di mais (ricordini per tutto il Reparto) e anmaletti di pezza.



Aironi – Formigine I

AIRONI – Formigine I – ESPRESSIONE

1° impresa: Costruzione burattini e teatrino. Sceneggiatura tratta da "Il principe e il povero" scritta e messa in scena. Parodia di una canzone ("Il



Lo stand degli Aironi

leone") inventata per il lancio.

2° impresa: Tecniche da circo/artisti di strada, tra cui Kiwido (nastri con pesi), giocoleria, clownerie, giochi di prestigio e relativo spettacolo per tutto il Reparto e i genitori, con altre sq. Ospiti per il S. Giorgio.

Missione: Uscita a Modena per rappresentare lo spettacolo a un Branco di Lupetti.

Il Reparto intero ha investito sulla loro Specialità con un metodo interessante: ogni Sq. ha presentato un progetto, il migliore è stato scelto da tutto il Reparto che ha aiutato la Squadriglia seguendola nei lavori per la Specialità, imparando le stesse tecniche pur non puntando al Guidoncino.

PUMA – Vignola I – ARTIGIANATO



Puma - Vignola I

1° impresa: Lavorazione legno: stemma associativo in compensato; costruzione sgabelli in legno per il Reparto.

2° impresa: Lavorazione terracotta e ceramica Raku – realizzazione di un puma, simbolo della Squadriglia.

Missione: Realizzazione dei burattini dei personaggi di Cappuccetto Rosso, con stoffa, bottiglie, cartapesta.

Il commento di Roberta VINCINI e Roberto BALLARINI, incaricati regionali:

"... l'uscita è stata entusiasmante non solo per la cerimonia, ma anche per la presenza dei cantieri al sabato pomeriggio, in cui si è imparato veramente molto grazie alla presenza di tantissimi capi che fanno parte del settore delle specializzazioni. E ancora per la divertentissima "fiera" della domenica mattina, in cui tutte le sq. partecipanti hanno sfoggiato i loro fantastici lavori a tutti gli altri Esploratori e Guide. Una grande uscita regionale, che non ha scoraggiato nessuno anche se non ha mai smesso di piovere, e neanche per un minuto, per tutti e due i giorni, ma si sa "non esiste buono o cattivo tempo..."

SULLE VETTE CON GLI SCIACALLI

TESTO E FOTO DELLA SQUADRIGLIA SCIACALLI - CALDIERO 1
A CURA DI GIORGIO CUSMA

UNA SPECIALITÀ DI
SQUADRIGLIA CONDOTTA
BENE DALL'INIZIO ALLA FINE

Illustrare l'Impresa degli Sciacalli con sole due pagine a disposizione è un problema grosso. Il diario, della loro Specialità di Squadriglia di Alpinismo, è veramente ben fatto ma è anche alquanto voluminoso. Un ottimo lavoro che merita di venir citato in queste pagine affinché altre Squadriglie possano prendere idee ed esempio dai decisi e tenaci Sciacalli.

Sarò purtroppo costretto a riportare soltanto un ridotto riassunto delle loro gesta.

PRESENTAZIONE

Gli Sciacalli sono una squadriglia giovane, infatti è nata solo 3 anni fa; la nostra Sq. è nota per la sua intraprendenza e per la sua voglia di fare. Quest'anno abbiamo deciso di affrontare la Specialità di Squadriglia di alpinismo. La Sq. è composta da:



Gli Sciacalli

- **Alberto:** è il Capo Sq. ed è all'ultimo anno; ha molte conoscenze e molte capacità; lui punta alla Specialità più di chiunque altro, per lasciare un suo segno nella Squadriglia;
- **Fabio:** è il Vice ed è al penultimo anno; ha una certa esperienza, è determinato a prendere quella Specialità;
- **Mattia:** è dello stesso anno di Fabio, e nella Sq. è sempre il più allegro e attivo (a volte un po' troppo); possiede molte conoscenze, ci aspettiamo che darà il meglio di sé;
- **Federico:** è al secondo anno; possiede alcune conoscenze, e si presta sempre ad acquisirne di nuove; fondamentale per la realizzazione delle Imprese;
- **Davide:** è al primo anno, mostra capacità e voglia di mettersi in gioco;
- **Marco:** anche lui è al primo anno, e come Davide, deve ancora ambientarsi del tutto; ci aspettiamo il massimo anche da lui, visto che non scarseggiano voglia di fare, e di imparare.

LA MISSIONE

Gli **obiettivi** che i Capi Reparto ci hanno dato sono:

- raggiungere la sede del CAI;
- trattare con loro tematiche riguardanti l'alpinismo e l'escursionismo, per avere una

minima preparazione tecnica per l'Impresa sul Carega;

- programmare l'Impresa;

Relazione della Missione

Durante l'attività di sabato 7 maggio, ci viene consegnata la lettera di Missione. La sera di mercoledì dovevamo recarci alla sede del CAI (Club Alpino Italiano) di



La missione: incontro con i gli esperti del CAI

Tregnago, per trattare alcune tematiche importanti. Sono le 20 e 45, e come da accordo, ci troviamo tutti a Tregnago. Dopo le dovute presentazioni e l'urlo di Squadriglia, cominciamo a trattare gli argomenti previsti che riguardano le principali norme di comportamento in montagna, e alcune tecniche utili. Ci spiegano i comportamenti da tenere in caso di emergenza, come la richiesta di aiuto e la risposta in soccorso, impariamo i nodi... il nodo delle guide, il nodo Prussik e altri ancora. Passiamo poi ai mezzi di assicurazione: imbragatura, kit da ferrata, moschettoni, ecc. Abbiamo visto e appreso anche il modo di avanzamento in sicurezza sella ferrata, con doppio moschettone e imbragatura intera.

Verifica della Missione

Il Capo Sq.: Questa Missione ci è stata molto utile, soprattutto per prepararci all'Impresa.

Il Vice: Senza quest'incontro avremmo fatto molta più fatica nell'Impresa.

Gli squadriglieri: Abbiamo imparato molto da questa Missione, così sapremo come comportarci in montagna.

PRIMA IMPRESA

Ideazione

Di idee ne sono nate parecchie, ed ecco qui elencate quelle più belle e realizzabili:

- escursione notturna sul monte Carega con pernottato al rifugio Fraccaroli;
- escursione diurna sempre sul monte Carega;
- camminata sui monti di Velo veronese;
- ferrata sul monte Carega;

Tra tutte queste idee, quella che abbiamo scelto ci avrebbe permesso di acquisire molte conoscenze nuove, è la ferrata sul monte Carega.

Obiettivi



1° Impresa: nella nebbia, in cima al monte Carega

Gli obiettivi che la Squadriglia si pone sono:

- acquisire nuove conoscenze nel campo dell'escursionismo;
- affrontare la ferrata "Campalani";

Lancio

Purtroppo non siamo riusciti a fare il lancio di questa Impresa perchè non vi erano momenti in cui potessimo esporre la nostra Impresa a tutto il Reparto.

Progettazione

Mappa delle opportunità

Con questa Impresa prevediamo di riaverne tutti dei vantaggi personali; in ogni caso, tutti acquisiremo delle nuove conoscenze nell'ambito di alpinismo, visto nell'escursione saremo accompagnati da dei membri del CAI più alcuni nostri Capi già competenti.

Posti d'azione

- Alberto (Capo Sq) : fotografo
- Fabio (Vice): fotografo e cuciniere;
- Mattia: fotografo e cuciniere;
- Davide: cronista;

Come realizzare l'Impresa

La partenza è domenica 12 giugno alle 6 e 45 davanti alla nostra sede.

Prevediamo di arrivare al rifugio Fraccaroli, sito alla fine della ferrata, per le ore 12.00.

L'orario di ritorno è previsto entro le 18.00 del giorno stesso, sempre davanti alla sede.

Materiali

Per poter affrontare la ferrata, abbiamo dovuto procurarci delle imbragature, dei kit da ferrata e degli elmetti. Il cibo, verrà procurato da Fabio e da Mattia, in adempimento del compito loro assegnato.

Tecniche

Per questa Impresa è necessario saper come comportarsi in montagna e avere buone gambe. Non erano richieste altre tecniche.

Subito dopo, siamo ripartiti, puntando dritti alla ferrata.

Durante il percorso, la temperatura è scesa di qualche grado, ma non ci preoccupavamo; abbiamo avuto la fortuna di vedere una marmotta, che correva nel prato, e ogni tanto si fermava, ritta sulle zampe posteriori, e fischiava, per richiamare le altre marmotte. Continuando a camminare, la temperatura scendeva ancora, fino ad arrivare a 6 gradi al punto di attacco alla ferrata, ma continuammo lo stesso. Prima di cominciare la ferrata vera e propria, abbiamo dovuto fermarci un attimo per indossare gli imbraghi, coprirci e compiere le dovute regolazioni. Nell'avanzare con la ferrata, eravamo aiutati dai membri del CAI che ci davano consigli su come affrontare i pezzi difficili; la temperatura intanto si era stabilizzata intorno ai 6 gradi. Con questa temperatura la roccia era gelida, il che complicava ancora le cose. Ma siamo arrivati lo stesso sulla cima, La strada verso il rifugio, non era molto larga, e per di più ai lati vi erano due strapiombi; eravamo costretti a camminare nella nebbia che intanto si era alzata... così almeno non vedevamo il fondo dei 2 precipizi!!!

...**Verifica**
Il Capo Sq.: L'Impresa è andata molto bene, siamo arrivati in cima sani e salvi. Il Vice: Anche secondo me tutto è andato bene, e tutti abbiamo dato del nostro meglio, arrivando anche in anticipo rispetto ai tempi che ci eravamo posti. Gli squadriglieri: È stata un'esperienza bellissima, peccato per il tempo che non ci è stato molto favorevole, ma ce l'abbiamo fatta lo stesso.

La festa

Per festeggiare la buona riuscita dell'Impresa abbiamo fatto una cena, in allegria, mangiando torte e panini.

... Il diario prosegue con la seconda Impresa e la verifica, si conclude con giuste considerazioni finali: vale la pena di leggerlo tutto!

Per festeggiare la buona riuscita dell'Impresa abbiamo fatto una cena, in allegria, mangiando torte e panini.

... Il diario prosegue con la seconda Impresa e la verifica, si conclude con giuste considerazioni finali: vale la pena di leggerlo tutto!

Per festeggiare la buona riuscita dell'Impresa abbiamo fatto una cena, in allegria, mangiando torte e panini.

... Il diario prosegue con la seconda Impresa e la verifica, si conclude con giuste considerazioni finali: vale la pena di leggerlo tutto!

Per festeggiare la buona riuscita dell'Impresa abbiamo fatto una cena, in allegria, mangiando torte e panini.



2° Impresa: partenza per l'esplorazione del monte Stivo
Realizzazione (estratto)



2° Impresa:
l'acqua di una sorgente è un toccasana nelle salite



2° Impresa: gli Sciacalli fanno da guide nella gita di Reparto al monte Stivo



1° Impresa: stanchi ma felici al rifugio Fraccaroli

Sul sito di Aventura: www.agesci.org/eg/, potrete trovare il diario completo in tutte le sue parti.

UN METODO ALTERNATIVO DI FARE PIONIERISTICA

TESTI, FOTO E DISEGNI DI FILIPPO MOJENTALE

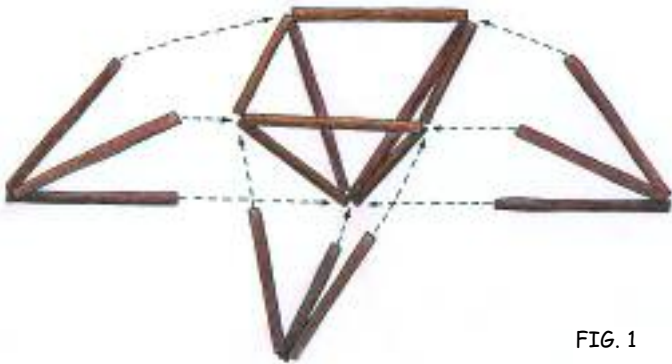


FIG. 1



FIG. 2

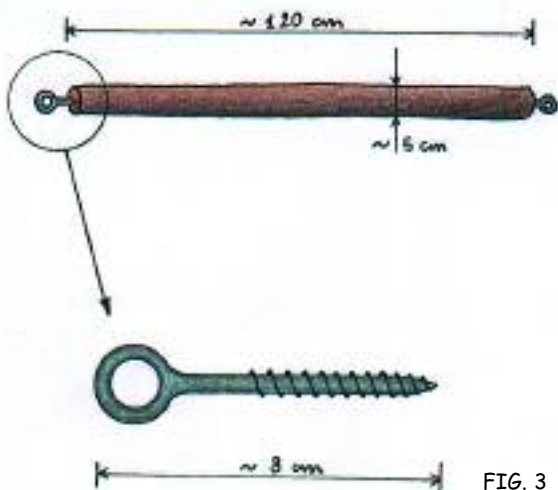


FIG. 3

Solitamente siamo abituati a realizzare costruzioni nel campo della pionieristica utilizzando prettamente pali, corde e cordini vari. Altra tecnica meno diffusa è il froissartage. Meno ancora, se non addirittura sconosciuta, è la tecnica della costruzione a moduli. A differenza delle prime due va però precisato che non è possibile realizzare costruzioni portanti, nel senso che è una tecnica che non dà resistenza e forza alla costruzione che vogliamo realizzare. Non potremo pertanto costruire sopraelevate, angoli per il campo, etc. Ma allora, a cosa serve? vi starete chiedendo! Beh, i patiti come me, sanno benissimo che tramite la pionieristica si possono fare anche cose artisticamente belle che riescono perfino a smuovere chi di pali e cordino non ne vuole proprio sapere! È in questo contesto che la tecnica dei moduli, che ora vi spiegherò, entra in gioco. Con essa possiamo sbizzarrirci in un sacco di costruzioni diverse: altari, portali e quanto altro vi viene in mente!

Ma ora basta chiacchiere e passiamo ai fatti!

Il principio su cui si basa questa tecnica è quello di avere tanti pali di lunghezza uguale, da assemblare a piacimento, per realizzare forme geometriche. I pali vengono uniti alle estremità facendo uso di occhielli a vite. L'elemento base lo vedete in figura 1.

Il palo ha lunghezza che varia da 80-150 cm e un diametro compreso tra 3 e 6 cm. Alle estremità, sulle facce piane del palo, vanno avvitate due occhielli a vite, di dimensione proporzionata al diametro del palo. Ora diventa tutto un gioco! Avendo a disposizione una buona quantità di questi elementi base, uniteli tra di loro dando vita a forme geometriche tridimensionali, con le quali formerete la costruzione che avete immaginato! Come esempio di costruzione vi presento un altare che ho realizzato con questa tecnica, lo vedete in fotografia una volta ultimato (fig.2).

Materiale occorrente:

- n° 17 pali, lunghi 120cm e spessi circa 5cm
- n° 34 occhielli a vite, lunghi complessivamente circa 8cm
- cordino o filo di ferro

Cominciamo col preparare i 17 elementi base avvitando gli occhielli alle estremità dei pali. Potete aiutarvi facendo un piccolo foro col trapano per facilitare l'ingresso della vite e per evitare che il

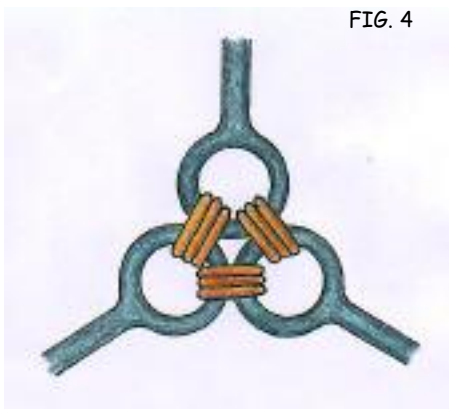


FIG. 4

legno si spacchi. Preoccupiamoci anche di non avvitare troppo l'occhiello, in quanto se l'anello si trovasse troppo vicino al palo risulterebbe difficile poi l'operazione di congiungimento con gli altri elementi (fig.3).

Ora uniamo gli elementi per realizzare i moduli dell'altare. I moduli che lo compongono sono: 1 a forma di piramide a base quadrata; 3 a forma di stella a tre punte.

Gli elementi base vanno uniti legando tra loro gli occhielli adiacenti allo stesso vertice del modulo, facendo una fasciatura di cordino o di filo di ferro, a due a due.

Fatti i quattro moduli ora non resta che unirli assieme per realizzare la struttura finale. Prendete la piramide e capovolgetela tenendola con la base verso l'alto e il vertice a terra. Unite gli altri tre moduli a tre delle quattro facce triangolari della piramide, unendo le estremità libere del

modulo ai vertici di ogni triangolo della faccia. Spiegarlo è più complesso che realizzarlo praticamente, ma forse il disegno in fig.4 vi può aiutare.

Se siete arrivati fin qui senza troppi problemi siete stati bravissimi! Ora è il momento di completare l'altare. Servono ancora il piano per il tavolo ed eventuali abbellimenti

che gli diano l'importanza e il risalto che merita. Anche per il piano potete lavorare di fantasia o di esperienza, a seconda del materiale che avete a disposizione o all'uso che ne volete fare. Si può optare per una copertura a rete di cordino per i più ambiziosi e abili, ma vista la poca rigidità la sconsiglierei per chi vuole realizzare un altare come ho fatto io. Quindi serve un piano rigido, realizzabile con un pezzo di pannello quadrato, o con una serie di pali tagliati trasversalmente e smussati nella parte convessa alle estremità cosicché si incastrino alla struttura stessa. Oppure ancora con vari listelli affiancati e assicurati con del cordino.

Per quanto riguarda gli abbellimenti qui non posso che darvi solo alcune idee. Sicuramente voi in questo campo riuscirete a trovare mille altre tecniche che diano risultati altrettanto validi. Io ho intenzione di spiegarvi due tipi di decorazione che in quanto a risultato estetico sono

molto interessanti e applicabili anche ad altre realizzazioni.

La prima è una tecnica abbastanza conosciuta e diffusa, si tratta delle iperboli di cordino. Il punto di partenza sono l'individuazione di due lati fissi, che possono essere ad esempio due pali adiacenti ad un vertice della struttura. In questi due lati individuate un numero uguale di punti equidistanti in cui fissare per ognuno un chiodino a U. Ora il gioco è semplice ma richiede attenzione per non sbagliarsi, altrimenti bisogna disfare quello che si è fatto per ricominciare dall'errore. Assicurate un capo del cordino al primo punto di un lato e poi andate al primo punto opposto dell'altro lato. Quindi passate al secondo punto e tornate al secondo del primo lato. Continuate con il terzo e così via. Aiutatevi nella mia spiegazione con il disegno in figura 5.

La seconda tecnica prevede ancora l'uso di cordino. Vogliamo realizzare un rosone! Partiamo con il fare due cerchi utilizzando del filo di ferro abbastanza grosso, uno di diametro un quarto rispetto all'altro. Avvolgiamoli poi entrambi con una spirale di cordino fino a ricoprire del tutto il filo di ferro. Ora mettiamo il più piccolo concentrico a quello grande. Realizziamo il disegno di cordino interno partendo dal cerchio esterno con un nodo a bocca di lupo. Raggiungiamo il cerchio interno e facciamo un altro nodo uguale. Torniamo indietro e circa a due terzi facciamo un nodo semplice attorno al cordino di andata nel punto in cui vogliamo fare il triangolo. Poi dirigiamoci nuovamente al cerchio esterno con un'altra bocca di lupo. Di qui in avanti si procede allo stesso modo fino a completare tutto il rosone.

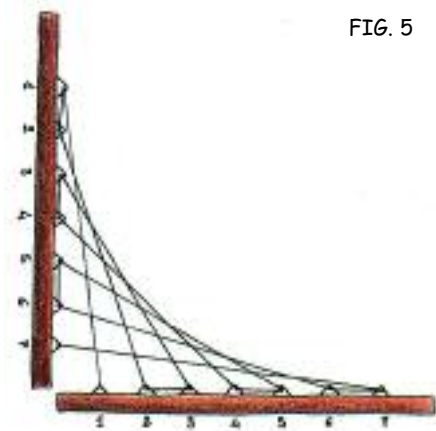


FIG. 5

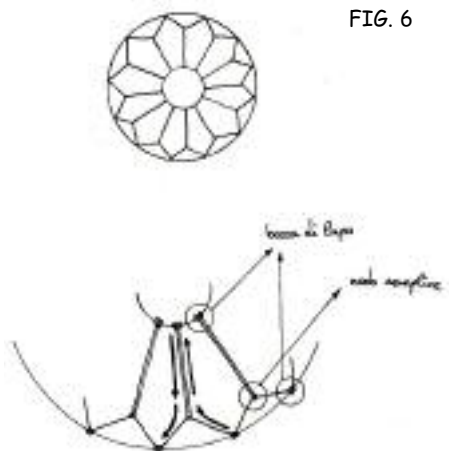
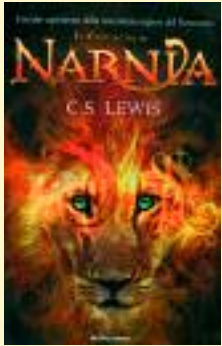


FIG. 6

Quelli che vi presentiamo sono tre libri che hanno in comune il fatto di aver generato un film e il genere letterario a cui appartengono, il Fantasy.



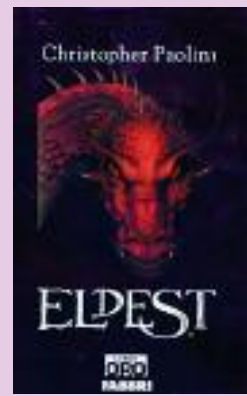
Autore: C.S. Lewis
Titolo: Le Cronache di Narnia
Editore: Mondadori
Prezzo: € 20,00

Il film, che ottenuto un grande successo di pubblico, è tratto da uno solo dei libri in cui si suddivide il libro: "Il leone, la strega e l'armadio". La storia inizia invece con "Il nipote del mago" ambientata, per le prime pagine, in Inghilterra, ai tempi di Sherlock Holmes, il famoso investigatore. I personaggi principali sono due bambini Diggory e Polly e l'ambiguo zio di Diggory, Andrew. Con uno stratagemma quest'ultimo invia i due bambini in mondi di realtà diverse dalla nostra, dove gli animali parlano e dove esistono davvero creature mitologiche come i fauni e i centauri. In uno di questi mondi incontrano una malvagia maga, mentre in un altro mondo, chiamato Narnia, compare il leone Aslan, che sarà il personaggio principale di tutte le cronache. I vari libri si leggono con facilità, le avventure si susseguono alle avventure sino ad un finale per nulla scontato, che, naturalmente, non vi riveleremo. Per chi ha visto il film leggere il libro sarà l'occasione per ritrovare personaggi familiari, oltre a conoscere l'inizio della storia. Per chi non lo ha ancora visto, può invogliare a vederlo... due piccioni con una fava, visto che anche il film, prodotto dalla Disney con molti effetti speciali, è divertente e godibile.



Autore: Christopher Paolini
Titolo: Eragon - Eldest
Editore: Fabbri - Libri Oro
Prezzo (per ogni singolo volume): € 6,00

La particolarità di questi libri non sta solo nel fatto che ne hanno tratto un film, ma dall'età in cui l'Autore lo ha scritto: quindici anni. È vero che i suoi genitori erano editori e ne hanno finanziato la prima pubblicazione, ma è anche vero che per scrivere centinaia e centinaia di pagine di una storia complessa e avvincente, ci vuole molto talento.



Eragon è un ragazzo di campagna, che scopre, durante il suo vagabondare

in una terra pericolosa, una pietra blu. Cerca di venderla per poter guadagnare soldi per sostenere la sua famiglia, ma non vi riesce. In realtà quella pietra è un uovo di drago e quando si schiude fa iniziare una serie di peripezie e sconvolgimenti nella vita del ragazzo e di chi lo circonda. Eragon verrà istruito da un vecchio cantastorie, dovrà fuggire da chi cerca di ucciderlo, incontrerà gli elfi... per tutti e due i libri non ci sarà un momento di sosta e la storia non termina con l'ultima pagina di Eldest, il secondo libro. Stiamo tutti attendendo l'ultimo e conclusivo libro. Se leggete questi due certamente, come noi, aspetterete impazienti l'arrivo dell'ultimo.



Siamo la Sq. Lupi del Trabia 1, un paesino in provincia di Palermo. speriamo che su Avventura ci sia un pò di spazio anche per noi. Al Campo estivo, svoltosi a Castellana Sicula, abbiamo realizzzo una tenda sopraelevata che è molto piaciuta a molti Esploratori ed anche a genitori. Mandiamo i nostri più cari saluti a tutti, Sq.Lupi

Foto 1 - Da sinistra: Ciccio Rizzo, Leo Mancuso, Antony Marino, Ciccio Chiaramonte
Foto 2 - I Lupi si presentano, sullo sfondo la loro sopraelevata



FIG. 2

FIG. 1



Siamo 2 Capo Squadriglia del Portici 2 e volevamo passarvi qualche notizia sul nostro Campo Estivo, svoltosi al lago di Gallo Matese. Per la prima volta abbiamo fatto un gemellaggio, con il Reparto del Sabaudia 1. Abbiamo sfruttato al meglio questa occasione per conoscere e fraternizzare con gli E/G, veramente simpatici, di questo Reparto, conosciuti solo al Campo. Insieme abbiamo vissuto le esperienze in barca a vela ed in canoa e ci siamo divertiti un sacco!

Foto 1 – Gabriella, al timone per la regata

Foto 2 – Aurora, manovra con il gommonne di soccorso



FIG. 2

Ciao,
mi chiamo Ester e ormai sono arrivata alla fine del mio viaggio come Guida e della mia avventura nel Gruppo Arezzo3 , anche se la cosa mi piace molto. Volevo ringraziare con tutto il cuore i miei Capi Reparto e tutti i miei fratelli e sorelle, Scout Guide, presenti e passati (anche non del mio Gruppo) che mi hanno fatto capire la bellezza dello scautismo e il vero significato dell'amicizia....

Grazie di quello che mi avete dato a tutti quanti la vostra sorella

Ester – Arezzo 3



FIG. 1

I partecipanti al Campo di Specialità di cucina, che si è svolto all'Ostello Scout di Prosecco (TS).

Cucina veramente ad alto livello che è stata apprezzata anche dagli E/G di un vicino Campo. A tutti l'augurio di poter fare tanti Campi entusiasmanti, divertenti e... saporiti come questo! Ed ancora un caro saluto.



Carissima redazione, in allegato inviamo alcune foto scattate durante il campo estivo di quest'anno a Fenestrelle (To).

Un caro saluto

Reparto Nirvana - Piacenza 7.



Alla base scout di Cassano Murge si è svolto il campo di competenza nazionale di pionieristica e topografia. In questo campo si è realizzato l'alzabandiera che vi allego in foto, sarebbe di grande soddisfazione per i ragazzi e lo staff vedere pubblicata sul "loro" giornale una foto di questa bella realizzazione.

Grazie per il vostro lavoro

Amedeo Borricelli

Ciao avventura, siamo le nuove Capo e Vice della Sq. Gazzelle... Speriamo che quest'anno insieme riusciamo a risolvere i problemi all'interno di questa Squadriglia...CE LA FAREMO!!!!

Veronica e Giorgia



L'ULTIMA DEI CAIMANI
IL SENSO DEL PERICOLO

MA CHE STRANO!
DALL'ODORE SEMBREBBE TITTO....
EPPURE AL TATTO MI SEMBRA
ESSERE BRASCO

.....
UHMMM

